

**DCCIX. SEDUTA****LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

**INDICE**

<b>Autorizzazione a procedere in giudizio :</b>	
(Presentazione di relazioni) . . . . .	Pay. 28093
(Trasmissione di domande) . . . . .	28093
<b>Congedi . . . . .</b>	<b>28089</b>
<b>Disegni di legge :</b>	
(Trasmissione) . . . . .	28089
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) . . . . .	28090
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . .	28092
(Deferimento all'approvazione di Commissione permanente) . . . . .	28092
(Presentazione) . . . . .	28114
<b>Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Boccassi e Palumbo (Presentazione) . . . . .</b>	<b>28092</b>
<b>Disegno di legge : « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (317) (D'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri) (Discussione) :</b>	
PIERACCINI . . . . .	28093
SILVESTRINI . . . . .	28104
CAFORALI . . . . .	28109
PAZZAGLI . . . . .	28114
CORTESE . . . . .	28119
<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>28129</b>
<b>Registrazioni con riserva . . . . .</b>	<b>28093</b>
<b>Relazioni (Presentazione) . . . . .</b>	<b>28093, 28114</b>

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Benedetti Luigi per giorni 1, Fantoni per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che durante la sospensione dei lavori parlamentari sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Trasferimento della Direzione generale del tesoro al Ministero del bilancio » (1996);

« Aumento della spesa relativa alla concessione di contributi ordinari a favore di istituzioni ed enti per l'attuazione di iniziative di carattere turistico » (1997);

*dal Ministro del tesoro:*

« Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra » (1979);

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 655, concernente la prelevazione di lire 250 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (1990);

*dal Ministro delle finanze:*

« Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a vendere al commercio e all'industria privata la corteccia di china, i sali e gli alcaloidi della china » (1980);

« Proroga al 31 dicembre 1952 degli appalti delle imposte di consumo con scadenza anteriore » (1989);

« Aumento del limite massimo per la prestazione delle cauzioni degli appaltatori delle imposte di consumo mediante polizza fidejussoria o mediante fidejussione bancaria » (1995);

*dal Ministro della difesa:*

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.500.000 alla Lega Navale Italiana » (1978);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Inclusione di alcune zone nel perimetro del piano regolatore della città di Roma » (1994);

*dal Ministro dell'industria e del commercio:*

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 588, sul conferimento di posti disponibili nei ruoli delle Camere di commercio, industria ed agricoltura » (1988).

Comunico inoltre al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per la fabbriceria di Santa Maria del Fiore » (1981), di iniziativa dei deputati Donatini ed altri;

« Trasformazione della facoltà di ingegneria mineraria presso l'Università degli studi di Cagliari in facoltà di ingegneria, con una sezione per l'ingegneria mineraria ed altra sezione per l'ingegneria civile (sottosezione edile) » (1982);

« Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia

settentrionale e centrale » (1983), d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri;

« Norme sulla rivalutazione per conguaglio monetario » (1984);

« Aumento da lire 200 milioni a lire 300 milioni del fondo di dotazione della " Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli " » (1985);

« Aumento del fondo speciale di riserva della " Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia " » (1986);

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Istituto elettrotecnico nazionale " Galileo Ferraris " per gli esercizi finanziari 1950-51 e 1951-52 » (1987);

« Ratifica di decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente, modificati in leggi successive » (1991);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 170, concernente l'istituzione, presso l'Università di Bari, delle facoltà di lettere e filosofia, di scienze matematiche, fisiche e naturali e di ingegneria e legalizzazione dei corsi di insegnamento provvisoriamente istituiti presso l'Università medesima » (1992);

« Modifiche ad alcune aliquote della imposta generale sull'entrata » (1993);

« Riforma della carriera diplomatica » (900-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

#### **Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute del 26, 27, 30 e 31 ottobre sono le seguenti:

*1° Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni alla legge sui censimenti del 2 aprile 1951, n. 291 » (1962), d'iniziativa del

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

senatore Fortunati, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2 milioni a favore dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, da destinare al funzionamento della Casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta » (1973), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramento del trattamento economico ai lavoratori dei cantieri-scuola » (1966), d'iniziativa dei deputati Fanfani, Martinelli e Sullo, previo parere della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Finanziamenti in pesos a favore di imprese italiane che utilizzano mano d'opera italiana in Argentina » (1967), previo parere della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) (Approvato dalla Camera dei deputati);

6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento del numero di posti di ruolo di professori e assistenti nella Facoltà di economia e commercio nell'Università di Bologna » (1961), d'iniziativa del senatore Fortunati, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Aumento e proroga per un triennio del contributo dello Stato nelle spese per la compilazione dell'edizione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci » (1974), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e della architettura moderna" in Milano » (1975), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma » (1976);

7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Attribuzioni della II Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (C.A.-S.A.S.) e disciplina della sua attività » (1963), d'iniziativa dei senatori Borromeo ed altri;

« Autorizzazione di spesa per l'impianto e l'esercizio di un laboratorio di esperienze per funi metalliche impiegate nei pubblici servizi di trasporto a funi » (1968), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Trasporto gratuito di merci da parte del "Centre d'entraide internationale aux populations civiles" » (1968), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Autorizzazione di una maggiore spesa di 200 milioni per il completamento della ferrovia Motta-Sant'Anastasia-Regalbuto » (1970), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Lavori di trasformazione della tramvia a vapore Bassano-Vicenza-Montagnana » (1971), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, concernente limitazione all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe » (1964), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) (Approvato dalla Camera dei deputati);

10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Concessione di prestiti a breve scadenza agli impiegati statali assistiti dall'E.N.P.A.S. e sostituzione dell'articolo 29 della legge 19 gennaio 1942, n. 22 e successive modificazioni » (1965), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Mi riservo comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

**Presentazione di disegno di legge  
d'iniziativa dei senatori Boccassi e Palumbo.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Boccassi e Palumbo Giuseppina hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Estensione delle feste infrasettimanali al personale addetto all'assistenza degli ammalati che presta la sua opera in qualunque giorno dell'anno » (1977).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

**Approvazione di disegni di legge  
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni del 31 ottobre delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52, di un contributo ordinario di lire 375 milioni annui a favore dell'Ente nazionale sordomuti, da destinarsi all'assistenza dei sordomuti, e di un contributo ordinario di funzionamento di lire 25 milioni, a decorrere dallo stesso esercizio » (1644), di iniziativa dei senatori Varriale ed altri:

« Erogazione da parte dello Stato della somma di lire 1 miliardo per far fronte alle anticipazioni, recuperabili a carico dei Comuni, a favore degli ospedali civili, gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, riconosciute ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni e integrazioni » (1892);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.300 milioni a pareggio del bilancio della Cassa sovvenzioni antincendi per l'anno 1950 » (1893);

« Assegnazione di un contributo annuo per l'assistenza sanitaria, protetica ed ospedaliera dei mutilati e invalidi per servizio militare o civile » (1927);

« Stanziamento di lire 1 miliardo per il Fondo nazionale di soccorso invernale » (1946);

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di un contributo straordinario di lire 175.825.000 per l'esercizio finanziario 1951-52 » (1947).

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 210 milioni » (1820);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 20 giugno 1951, nn. 465 e 466, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 19 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, con i quali sono autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1950-51 per complessivo importo di 460.680.000 lire » (1836);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni - azienda di Stato per i servizi telefonici - mutui fino all'ammontare di 30 miliardi » (1907).

**Deferimento di disegno di legge  
all'approvazione di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 31 ottobre, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Persico:

« Modificazioni di una disposizione del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (1972).

**Presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Donati ha presentato, a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista » (1396).

Comunico altresì che il senatore Genco, a nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane » (1704).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Italia, per la maggioranza, e dal senatore Musolino, per la minoranza, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Spano (Documento LXIII);

dal senatore Magliano sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Li Causi (Doc. CIII).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di ottobre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

**Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gervasi, per la contravvenzione prevista dall'articolo 650 del Codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità) (Doc. CXVIII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317). »**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Finora gli iscritti a parlare sono quindici. Il primo è il senatore Pieraccini, cioè il presentatore del disegno di legge. Ha facoltà di parlare.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli senatori. Mi propongo di dimostrare che il progetto di legge per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo, se è ispirato sostanzialmente a criteri di tutela della salute pubblica, presenta anche lati vantaggiosi per i bilanci e la economia dello Stato, e risponde a finalità morali.

La produzione e la distribuzione dei medicinali rappresenta oggi in Italia una funzione profondamente viziata. Il costo delle medicine è eccessivamente alto.

Da questo trae precipua ragione d'essere il nostro progetto di legge; ho detto nostro in senso latissimo, che è il risultato dello studio di senatori appartenenti a diversi gruppi politici.

Nella prima formulazione del progetto di legge si dette, dai quattro proponenti (Zanardi, Carmagnola, Filippini, Pieraccini), un valore estensivo e profondo allo intervento dello Stato nella produzione e smercio dei farmaci, pur non reclamando fino da allora — dati i tempi e l'orientamento politico-economico della maggioranza delle due Camere parlamentari — una integrale nazionalizzazione della industria farmaceutica.

Tuttavia una parte della stampa politica del Paese si è mostrata contraria, dichiarando, tra l'altro ed erroneamente, che si tratta di pura e piena nazionalizzazione della farmaceutica; i giornali e le riviste, espressione propria e diretta delle Case produttrici di medicinali — soprattutto le grandi Case — si sono sollevati clamorosamente. Il fenomeno è interpretabilissimo: vi è contrasto d'interessi tra produttori e consumatori.

In realtà non si vuole dagli oppositori il monopolio di Stato — neppure a scartamento ridotto — perchè si vuol mantenere il pieno monopolio alle grandi ditte.

Eppure lo Stato italiano gestisce, con utile dello Stato stesso, vari servizi ed attività.

Questo smentisce l'affermazione di coloro che chiamano lo Stato produttore inadatto e cattico amministratore di aziende a grande raggio. Si avrà una disillusione, si dice dalle ditte produttrici di medicinali, ed un disastro finanziario per il Paese; nel contempo si rovinerà la fiorente industria farmaceutica italiana.

Tali affermazioni che rappresentano le fondamentali obiezioni al progetto non sono vere; il vero è che si mozzerebbero le unghie alla capacità delle Case produttrici e dei grossisti di medicinali.

E lo dimostrerò.

Intanto è da ritenere che la produzione dei medicinali rappresenta una industria delle più vitali o stabili, in quanto risponde a bisogni e richieste quotidiane e perenni.

Lo Stato producendo e distribuendo i medicinali crea un'istituto che basta a se stesso, che si autofinanzia: compra le materie prime, le elabora e le vende a prezzo di costo, caricato di tutte le spese. Si può anche accantonare qualche utile da devolversi allo incremento della azienda.

Pertanto la nostra proposta di parziale stazizzazione dovrebbe essere a carattere semplice e non industriale.

Lo Stato dovrà inizialmente accollarsi alcune spese d'impianto, ma il capitale impiegato sarà immediatamente fruttifero.

Infatti lo Stato dovrà — non potrà, come si legge nella relazione Samek Lodovici — dovrà, dico — a giudizio mio e di altri senatori — assicurare a se stesso una clientela di consumatori fissa e solvente, obbligando ospedali accoglienti malati comuni e di chirurgia, ospedali psichiatrici provinciali, istituti di assistenza e di cura statali e parastatali ad acquistare i medicinali direttamente dallo Stato. Questo è di importanza capitale.

Alcuni senatori sollevano, lo veggo, alcune riserve a questa obbligatorietà di acquisto, come lesiva della libertà di commercio; addirittura detestabile l'hanno trovata i capitalisti della farmacia; un rappresentante di costoro ha detto: ma così ci portate via il torlo, impaurito che a lui e soci si lasciasse solo il guscio dell'uovo.

Ora in proposito, onorevoli senatori, vi è un vecchio chiaro confortevole precedente nostrano a rasserenare gli spiriti. Allo esercito italiano, cioè alle rispettive autorità sanitarie, è fatto obbligo, per legge, di procurarsi medicinali e materie affini presso l'Istituto militare chimico-farmaceutico di Firenze; per altre forze armate l'approvvigionamento è facoltativo, e alcuni corpi vi ricorrono.

Questo precedente alla nostra proposta è di notevole importanza. Vi tornerò più innanzi.

A questo punto dovrei dire delle gravissime spese che oggi sopporta lo Stato, e sopportano Istitui parastatali, enti pubblici e via dicendo.

Ma di questo tratterà, da ottimo conoscitore, l'amico senatore Carmagnola.

Sono cifre che spaventano; aumentano di anno in anno; portano al fallimento i nostri ospedali.

Onorevoli colleghi, i guadagni delle ditte farmaceutiche sono eccezionalmente alti.

Che io dica il vero ve lo attesti, fra l'altro, questa notizia.

In una riunione della 11ª Commissione (nel 1949) il senatore Marchini Camia fece spontaneamente — cioè senza alcun invito da parte dei parlamentari — la seguente dichiarazione:

le Ditte produttrici sono disposte (e prospettata così una specie di soluzione di compromesso), sono disposte a fare alla I.N.A.M. una riduzione del 40 per cento. E circa un mese dopo, e sempre di propria iniziativa, offrì la riduzione del 65 per cento.

La proposta manco fu presa in considerazione.

Io non oserei riferire notizie così strabilianti, per tema di non essere creduto, se in questa Aula non vi fosse la testimonianza dei componenti la 11<sup>a</sup> Commissione, e forse la presenza nell'aula dello stesso onorevole Marchini.

Oggi comunemente si dice che i capitali investiti nella produzione farmaceutica sono i più redditizi.

A Roma, a Firenze, a Livorno, dappertutto in Italia si acquistano farmacie private da parte di grandi aziende azionarie, così come si potrebbero acquistare fondi terrieri.

I privati proprietari di farmacie nei grandi e medi centri spariscono, assorbiti da multimilionarie aziende commerciali.

È da rilevare che sul mercato farmaceutico non vi è quella concorrenza tra privati che, secondo i liberisti, vale a contenere i prezzi ed a garantire la bontà dei prodotti.

I prezzi delle specialità medicinali sono fissati dalla A.C.I.S. d'accordo con le ditte; in modo che in farmacia non si discute sui prezzi; è poi stabilito per ogni farmaco venduto un utile netto per il farmacista.

Contro gli alti guadagni delle Case produttrici di medicinali si pronunziano gli stessi farmacisti. Il 16 aprile 1951 i farmacisti della provincia di Salerno riuniti in assemblea votavano un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si facevano voti « perchè l'Alto Commissario per la igiene e la salute pubblica, conscio della grave situazione della Farmacia italiana, derivante dall'impressionante dilagare di specialità medicinali... affronti la risoluzione del problema, relativo al caro prezzo di alcuni prodotti medicinali, attraverso una rigida revisione degli alti prezzi di vendita fissati per il pubblico, prezzi che non risultano assolutamente giustificati dall'esame dei costi delle materie prime impiegate ».

Alcuni anni addietro si processò in Firenze un farmacista che aveva venduto, sotto prezzo di qualche lira, ad una poverissima donna, una specialità medicinale.

L'Associazione dei farmacisti denunciò il collega alla giustizia e l'avvocato Artom di Firenze dovette arrivare fino alla Cassazione per evitare la pena al buon farmacista.

In farmacia o prendere o lasciare: i prezzi son fissi, convenuti tra Stato e produttori.

La legge anzi punisce chi vende specialità medicamentose a prezzi superiori o inferiori di quelli appunto convenzionati tra Stato e produttori.

Simili fatti sono avvenuti un po' dappertutto. A Milano una ditta (la Sanitaria, se ben ricordo) faceva ribassi ad associazioni, a cooperative d'impiegati ecc., e fu diffidata dalla Organizzazione dei farmacisti. Anche a Palermo la Organizzazione dei farmacisti richiamò un collega che vendeva a prezzi ridotti.

Recentissimamente — gennaio 1950 — in una vetrina di una farmacia in Firenze comparve in mostra un barattolo contenente alimento per l'infanzia — il Nestogen — uno dei così detti alimenti-medicamenti. Il barattolo segnava un sotto-prezzo a quello convenuto dalla legge e praticato da tutti i farmacisti. Un interessato al rispetto della legge — si dice fosse un farmacista — rilevato il fatto, chiamò un vigile e volle che annotasse, sulla carta, l'avvenimento.

Ne seguì uno scandalo; la stampa locale si occupò della cosa, deridendo e condannando.

Le Case produttrici hanno quindi ragioni da vendere quando contrastano il progetto in discussione; difendono i propri interessi economici, con linguaggio preciso, appassionato, talora aspro.

La rivista « L'Industria Sanitaria » del febbraio 1949 stampava:

« È necessario che la creazione di una specialità venga considerata prevalentemente un fatto industriale, e lasciata al destino comune di ogni ritrovato industriale coi suoi vantaggi e i suoi rischi. E come ogni attività industriale ha la sua ragione di vita nella illimitata libertà di produzione, così anche l'industria di fabbricazione dei medicinali deve essere lasciata libera, senza preoccuparsi se le specialità che escono dalle sue fabbriche sono troppe ».

Gli industriali della farmacia difendono dunque i propri interessi nei loro vari periodici; a questa opera si è recentissimamente aggiunta la pubblicazione di un grosso volume (pagine 425): « Pareri tecnici sul progetto di legge

Samek Lodovici », larghissimamente distribuito e di cui una copia è stata rimessa anche ai singoli senatori.

La pubblicazione consiste fondamentalmente in un artificioso questionario rivolto dall'Associazione nazionale delle industrie chimiche alle facoltà mediche delle Università italiane, a singoli professori medici universitari, a privati professionisti.

Dico artificioso questionario in quanto gl'industriali han sottoposto all'esame dei singoli alcune questioni e proposte attribuendone — artatamente — la paternità ai componenti la 11<sup>a</sup> Commissione, o al relatore della legge, onorevole Samek Lodovici.

Avrò occasione di ritornare su questa pubblicazione; qui aggiungo che sarebbe stato onesto e doveroso da parte dell'Associazione nazionale delle industrie chimiche, aggiungere alla pubblicazione il testo della legge e la relazione Samek, affinché i lettori, elevati a giudici, avessero modo e maniera di emettere ponderato parere.

E non si venga a dire che il progetto-legge è stato rimesso, stampato a parte, insieme al volume; chè io ho domandato, per constatare la verità dei fatti, ad alcuni che han ricevuto il testo, se avevano avuto anche il progetto, e la risposta è stata negativa.

Ma poi, le aziende industriali farmaceutiche forniscono alla collettività buoni prodotti?

Onorevoli colleghi, è un fatto dei più rattristanti il precisare. Non è raro il caso — dovrei dire abbastanza frequente — che il preparato farmaceutico commerciato non risponda alla formula chimica della farmacopea italiana, od a quella riconosciuta e concordata tra ditte produttrici di specialità e autorità sanitarie.

Le adulterazioni, le sofisticazioni, i surrogati, insomma la frode in commercio si constata principalmente nello spaccio delle specialità; rivive sovente anche nei preparati galenici industrializzati.

Di specialità ve ne sono indubbiamente delle buone, delle eccellenti, perfino delle insostituibili, insomma da conservarsi in una radicale revisione; ma un certo numero mentisce la rispettiva promessa.

Qui è necessario un breve chiarimento per i senatori non medici, non farmacisti, nè chimici.

Si debbono distinguere tre diverse categorie di preparati medicinali:

a) *Specialità*: prodotti tipici che godono della protezione di apposite leggi. Hanno una disciplina formale col pagamento di una tassa di registrazione, la quale registrazione (iniziata, se non erro, dal maggio o giugno 1943), significa riconoscimento ufficiale della specialità in seguito ad un esame chimico di controllo.

È un po' dubbio che tutte le specialità vengano sottoposte ad un rigoroso esame del loro contenuto, tanto affollano i relativi gabinetti d'analisi.

Il ritrovamento di una data sostanza in una preparazione farmaceutica (come in tanti altri simili casi) è cosa relativamente facile per il chimico; riconoscere il quantitativo, la dose in un dato miscuglio è opera complessa, lunga, delicata.

Eppoi questa indagine si fa una volta tanto, cioè quando si domanda l'autorizzazione alla vendita — la registrazione — e poi mai più, cioè la specialità è abbandonata alle sue sorti commerciali, ove la concessione sia accordata.

Un efficace controllo a ripetizione di migliaia di preparazioni medicinali sarebbe pressochè d'impossibile realizzazione.

In proposito si deve aggiungere qualche chiarimento.

Presso l'Alto Commissariato vi è un elenco delle specialità medicinali autorizzate al commercio. Il produttore fa domanda per essere elencato; si ha l'accettazione o il diniego per la registrazione; l'esame si porta sopra un campione. Se la formula chimica risponde alla dichiarazione del richiedente, il preparato entra in commercio e tenta la sua sorte; è abbandonato alle cure del produttore.

Ma talvolta, sopra indizi o seri sospetti, l'Autorità sanitaria rinnova l'esame del preparato in commercio. Ora accade — e abbastanza di frequente — che salta fuori una frode; e questa frode non si sa mai quando si è iniziata.

Esemplifico.

La specialità Tio-Phos dell'Istituto farmaceutico Aldo Asti di Milano fu registrata il 4 ottobre 1948; su richiesta dell'A.C.I.S. è stata riesaminata e revocato lo smercio, per difettosa preparazione, il 28 aprile 1951. Cioè dopo circa tre anni di vendita al pubblico.

Il 28 aprile 1951 è revocata la concessione alla specialità Ovital della Ditta F.I.R.M.A. di Firenze. Si spacciava come dotata di attività antiachitica, ma si trovò che questa virtù medicamentosa non esisteva affatto. Ma sulla piazza si smerciò per quasi quattro anni (dal 1° settembre 1947 al 28 aprile 1951).

Lo stesso è a dirsi per la specialità Lattessin della Ditta Ferrero e Bruni di Milano. Autorizzata, è stata poi sconfessata dopo quasi quattro anni di consumo.

Queste notizie — lascio altri esempi; potrei riferirne in gran numero — sono state da me raccolte nella *Gazzetta Ufficiale* del 1951.

b) Passiamo ora alle *preparazioni officinali*, dette anche più semplicemente galeniche.

Vengono apprestate dal farmacista nella propria bottega o laboratorio, su prescrizione del medico, cioè sulla ricetta. Prezzo di vendita molto inferiore a certe equipollenti specialità, ed alle così dette preparazioni galeniche industriali. Onorevoli colleghi, fate attenzione alla dizione preparazioni galeniche industriali, che illustro subito.

c) *Preparazioni galeniche industriali*. Non escono dal retrobottega o dal piccolo laboratorio del farmacista, ma dalle officine delle grandi ditte.

Oggi le specialità e le preparazioni galeniche industriali hanno fatto sparire la ricetta, spedizione estemporanea del farmaco, e di modesto costo.

Mentre quelle spedizioni contengono la stessa sostanza o le stesse sostanze del farmaco che può essere preparato direttamente, su ricetta, dal farmacista, costano il doppio, il triplo, perchè... perchè sono industriali.

Esempio; il più semplice. 15-20 grammi di olio di ricino, consegnato su ricetta dal farmacista al cliente, costa meno di un terzo che la stessa dose industrialmente preparata da una ditta. Boccettino elegante di forma e di veste.

d) *I prodotti pari*. Ve ne sono molti sul mercato, non sono specialità, ma una integrale riproduzione di una originale specialità; da uno speculatore si è solamente cambiato il nome del preparato speciale e la confezione esterna.

Così col nome di prodotti pari si gettano sul mercato una serie di equivalenti; mentre nor-

malizzata dallo Stato, con la tipizzazione, una data sostanza, si avrebbe, ad esempio, e come dice il Samek, una sola ma ottima saccarina, e non tante saccarine più o meno accettabili.

La rivista professionale che ha in testata la dizione: « L'industria sanitaria », in data ottobre 1949, così definiva il prodotto pari, fabbricato o da piccole o medie Case, oppure da farmacisti proprietari.

Leggo ciò che ha scritto la « Industria sanitaria »: « Il prodotto pari rappresenta una vera ed aperta illegalità, che dev'essere repressa come una frode, perchè ha carattere di inganno alla buona fede del pubblico e dei medici ».

La specialità è oggi molto accreditata sul mercato.

Gode di una specie di aura di mistero; si presenta molto ciarlatanescamente in veste elegante, a colori con tinte e risalti argentei e dorati, confezionata in eleganti scatolette e boccettini...; riesce così a far presa sul pubblico: *vulgus vult decipi*.

Ma la specialità il più spesso ha un contenuto a formule meschine, senza originalità; si tratta di miscugli, di intrugli, o di spudorati prodotti pari.

Di queste specialità vi è una produzione a getto continuo; presentemente ne circola un numero elevatissimo, nonostante che l'Alto Commissario per l'igiene e la salute ne abbia squalificate e ne squalifichi di continuo, giudicandone alcune come inutili, altre come vere frodi.

Le Case farmaceutiche sono aumentate in questi ultimi tempi, e con le Case sono aumentate le specialità e le ugualmente inutili — ma redditizie — produzioni galeniche industriali. Oggi vi sono in Italia circa 2.000 Case produttrici di medicinali, e 300 Case produttrici di preparati opoterapici; vi sono Case rispettabili, ma tutte a fondo industriale, e le truffaldine si trovano anche tra le Case di gran nome e di forte produzione.

Qui in Roma una grande rinomata Casa di produzione medicinali mise in commercio, non molto tempo fa, dell'antipirina che, dalle Autorità sanitarie, fu condannata come falsificata.

Non è dato precisare quante sono oggi le specialità regolarmente in commercio. Ai primi di questo anno (1951) in una intervista

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

concessa dall'Alto Commissario Cotellessa al periodico « Il medico condotto », l'Alto funzionario parlava di circa 5.000. Le domande di registrazione piovono a rovescio da ogni parte: il numero delle registrate (molte domande vengono respinte) dal 1° gennaio al 30 giugno 1951, sono state 802 (*Gazzetta Ufficiale* 1° settembre 1951).

Questa attiva produzione di specialità testimonia ancora una volta l'alto reddito di questo commercio.

In omaggio al vero, dirò che si leggono talvolta in giornali e riviste professionali farmaceutiche segnalazioni d'inconvenienti, richiami all'onestà del commercio. Il senatore Marchini Camia — contrarissimo alla legge — in una seduta della 11<sup>a</sup> Commissione, onestamente riconoscendo i dati e i fatti da me oggi prospettati, disse che le Ditte farmaceutiche si sarebbero volentieri sottoposte ad un controllo statale diretto, continuo, più severo dell'attuale; la stessa richiesta si è letta in periodici professionali. Ma quale fiducia accordare a questi retti propositi?

Dopo che la 11<sup>a</sup> Commissione ebbe preso in esame (marzo 1949) il progetto di legge in discussione, l'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità ha sentito il dovere di richiamare più volte, ma senza successo, le Case produttrici all'osservanza delle leggi; l'Alto Commissariato si è fatto rigorosissimo nella registrazione di nuove specialità; respinge un buon numero di nuovi prodotti, mentre dalla avvenuta registrazione cancella vecchie preparazioni.

Come ho accennato, le lamentele vengono anche da parte degli interessati.

« Si vendono specialità non registrate e di cui è stata revocata la registrazione », si legge nel « Farmacista » dell'aprile 1950. Altra volta sta scritto: « Alcune Ditte hanno affidato le proprie specialità a drogherie (il che è vietato dalla legge) ...; il medicamento è stato rinvenuto e sequestrato dalle guardie di finanza ». Questi eventi — è sempre il « Farmacista » che parla — si riferiscono a Case di Roma, di Bari, di Bologna, di Genova, Napoli, Milano, ecc.

È una anarchia! Ma vi è di peggio.

Riferisco quanto si trova in una circolare dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sa-

nità alla « Federazione nazionale sindacale farmacisti proprietari », riportata anche dalla rivista « Industria sanitaria » del febbraio 1950.

« Molte specialità — si legge nella detta circolare — sconfessate dall'A.C.I.S., sono state ugualmente poste in commercio da parte di Ditte produttrici, alcune delle quali si rendono anche colpevoli di infrazione alle norme disciplinanti il prezzo di vendita delle specialità, le quali sono cedute (è sempre la circolare che parla) a prezzi superiori a quelli fissati dagli Organi competenti ».

Ma prima di questa circolare, e cioè nel settembre 1948, l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, aveva comunicato: « L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha disposto il sequestro temporaneo delle seguenti specialità medicinali che non sono risultate corrispondenti alla composizione dichiarata all'esame dell'Istituto superiore di sanità ». A queste parole seguiva la lista dei preparati condannati.

Onorevoli senatori, in questi casi non si tratta di libertà di commercio, ma si ha da fare con il mal costume, si trasgredisce la legge e s'inganna la collettività.

E rimane dimostrato che le attuali leggi non esercitano quella benefica tutela della salute pubblica cui sono devolute, anche perchè si disprezzano dalle Case produttrici le superiori Autorità dello Stato, e le loro ordinanze. Bisogna rinnovare *ab imis*.

Le Case produttrici di medicinali esaltano le specialità; le proclamano un trionfo della terapia moderna e la via segnata per l'avvenire.

Non è esatto.

Le Case produttrici fanno interessatamente guerra alla ricetta, fin quasi a sterminarla in Italia, con tutti i mezzi, leciti ed illeciti, e tra l'altro con una bottegaia *réclame*: guardate i giornali politici, le riviste e soprattutto le vetrine delle botteghe farmaceutiche, e ne avrete la prova.

La ricetta rappresenta una pratica terapeutica rivolta all'individuo, caso per caso, con adattamenti rispondenti alla persona malata; ha indicazioni precise, e non generiche come quelle della specialità, le quali van bene per tutte le età, per tutte le costituzioni, per l'insieme dei malati.

In una parola la ricetta considera l'individuo; la specialità la massa dei malati. Il *cachét* antinevralgico marca oro, va bene per tutti, come annunzia la radio!

L'Associazione nazionale delle industrie chimiche con la ricordata pubblicazione volta alle Facoltà mediche, e che tanto risentimento ha destato nei componenti la 11<sup>a</sup> Commissione, — non per le critiche al progetto-legge, ma per le offese ai membri che la compongono — la detta Associazione ha chiesto ai tecnici medici il loro parere sulla ricetta, con una formulazione della domanda che autorizzava gli interrogati a ritenere che la Commissione fosse esclusivamente o quasi sempre favorevole alla ricetta e condannasse senz'altro le specialità.

Ad una domanda artatamente mal posta, gli interrogati hanno concordemente risposto che è una aberrazione mentale, in tempi di sulfamidici e di penicillina, pensare a confinarsi o tornare prevalentemente alla ricetta.

E qui certificati d'incompetenza, da parte dei professori universitari, ai componenti la 11<sup>a</sup> Commissione; mentre in realtà i membri della 11<sup>a</sup> Commissione mai hanno pensato ad una enormità scientifico-pratica del genere; anzi hanno affermato che ricetta galenica ed uso di specialità sono utili in terapia, e che le due forme di prescrizione s'integrano nell'uso comune.

Peraltro, anche molti degli interrogati dall'Associazione dei chimici, han risposto affermando che la ricetta è utile e da conservarsi.

Così il professor Puntoni della Università di Napoli: « È certo, egli ha scritto, che alla ricetta galenica officinale spetta molto maggiore importanza di quanto non le sia attribuita ». Il professor Bolsi della università di Torino: « Molte prescrizioni di cure medicamentose potrebbero esser fatte in formule galeniche ». E il professor Dalle Piane: « Una parte della terapia può indubbiamente, anche oggi, esser limitata alla ricetta galenica officinale ».

Notate, onorevoli senatori, già lo dissi, che l'acquisto di un medicamento su ricetta, costa sull'odierno mercato, cioè in farmacia, molto meno che una equivalente specialità.

La domanda peregrina, assurda, non trova alcun riscontro nel progetto di legge della

11<sup>a</sup> Commissione, nè nella dotta relazione del professor Samek Lodovici. Ma anche questa volta ha procurato da parte dei medici universitari chiamati a raccolta dall'Associazione nazionale delle industrie chimiche, una scarica d'insolenze e di offese alla 11<sup>a</sup> Commissione.

Una artificiosità uguale alla testè esaminata, nel richiedere il parere a personalità tecniche, è usata anche in altri casi. Così si domanda: « Ritiene ella ammissibile che per ampie categorie di malati, una legge deleghi una Commissione a fissare quali sono i medicamenti necessari e sufficienti per ogni singola malattia? ».

Il prof. Laurinsich ha dichiarato: « Quanto la Commissione sanitaria ha scritto (ma dove lo ha letto gli domando io?), è in gran parte un cumulo di luoghi comuni, senza base e documentazione ».

Il professor Giusto Fegiz dell'Istituto Forlanini di Roma: « Nego alla Commissione senatoriale che ha formulate le proposte di legge, l'autorità scientifica e la competenza per trattare problemi così complessi ».

Più sbrigativo è stato il professor Bonola dell'Università di Modena: Egli ha definito — udite —, ha definito i componenti la undicesima Commissione « pezzenti morali ».

E potrei seguire con le citazioni.

Torniamo alla ricetta.

Dati percentuali sui rapporti tra gl'introiti per ricetta e quelli totali, insegnano che in Nazioni molto progredite si spedisce molto in ricette e poco in specialità.

Da un giornale non sospetto in materia — « Il Farmacista » del 1949 — raccolgo queste notizie: in Olanda, Jugoslavia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Inghilterra, Irlanda si svolge molto lavoro in ricetta. Notevole il fatto che in Inghilterra, dopo l'entrata in vigore della legge Beveridge, l'importo finanziario della ricetta è aumentato di due volte e mezzo.

I medici, pur troppo, han secondato la diffusione dell'uso delle specialità medicinali, in Italia come in altre nazioni estere; prima perchè è un sistema sbrigativo e libera da uno sforzo mentale; poi perchè alcuni medici e farmacisti, si sono lasciati sedurre dal paragoglio.

A questo spiacevole fenomeno, debbo accennare.

Nella pratica del comparaggio vi è un corrotto ed un corruttore.

Le Case farmaceutiche per sistemare commercialmente i propri prodotti, offrono ai sanitari doni di vario genere e valore, proporzionati alla posizione sociale del beneficiato, al suo grado gerarchico nella categoria medica. Tra questi sussidiati rientrano anche gli Istituti universitari, e gli stessi cattedratici.

Se di questo fenomeno occorre una prova, oggi è fornita dalla pubblicazione dell'Associazione nazionale della industria chimica, dal titolo « Pareri tecnici sul progetto di legge Sammek Lodovici », da me già ricordata.

Gran parte di coloro che hanno risposto favorevolmente al questionario dell'Associazione, riconoscono che le Case farmaceutiche sussidiano gli Istituti universitari da loro diretti, aggiungendo che questi soccorsi valgono ad incrementare gli studi, le ricerche, le pubblicazioni dell'Istituto da loro diretto. Qualche professore dichiara che le Case dovrebbero aumentare questi omaggi.

Il professor Colarizzi della Università di Modena scrive: « Questi contributi dovrebbero essere elargiti più generosamente ». Il professore Barberi dell'Università di Messina dice che « il contributo finanziario... deve essere incoraggiato ».

Ora, onorevoli colleghi, questi riconoscimenti di dotazioni e di omaggi e queste maggiorate richieste sono avanzate da coloro che, con le loro risposte al noto questionario, hanno elevato inni di glorificazione alle Case produttrici di medicinali.

Peraltro non sono tutta lode, i giudizi espressi dalle Facoltà mediche e da singole personalità universitarie.

Intanto è da rilevare che delle 22 Facoltà mediche universitarie invitate a rispondere al questionario, solo 10 si sono pronunziate contro la proposta di legge della 11<sup>a</sup> Commissione; 3 hanno dichiarato di non ritenere l'argomento di pertinenza delle Facoltà; 9 manco hanno preso in considerazione il questionario stesso. Ma tra le medesime Facoltà che si sono pronunziate favorevoli alle Case, quasi tutte hanno fatto qualche riserva; e tra i professori ordinari universitari, molti hanno dettato severe critiche allo indirizzo delle Case farmaceutiche.

L'Università di Parma, contraria al progetto della 11<sup>a</sup>, dopo aver ratificato il contributo finanziario passato dalle Ditte farmaceutiche alla propria Facoltà medica, aggiunge: Bisogna però riconoscere che non poche Ditte private pubblicano riviste che, con l'apparenza di serietà scientifica, mascherano scopi esclusivamente propagandistici ».

Il professore Coppo della Università di Modena, ha scritto: « Le conseguenze dannose di una propaganda pressochè incontrollata sono evidenti. Purtroppo avviene che la pressione propagandistica sul medico sia a volte estremamente pressante e suggestiva ». Fate bene attenzione al contenuto della parola suggestione! Il professore Favilli della Università di Bologna: « L'industria farmaceutica italiana, spende somme enormi per la propaganda (anche presso gl'Istituti universitari), ma salvo poche lodevoli eccezioni non appoggia l'operato secondo un piano preciso e coordinato ».

Il professore Mazzetti della Università di Firenze alla domanda del questionario: « Ritiene ella probabile che un medico, conscio dell'arte sua, possa lasciarsi a tal punto suggestionare dalla pubblicità delle Case da lasciarsi indurre a prescrivere prodotti non validi ed inutili? ».

Risposta del professore Mazzetti: « Allo stato delle cose io lo credo; spero che i medici suggestionabili siano una forte minoranza. Ma una propaganda fatta con furbizia, può molto ». E subito dopo aggiunge: « Molte delle Case farmaceutiche non si curano del progresso della scienza, ma solo dell'aumento del numero degli acquirenti dei loro prodotti. Non conosco in Italia una Casa di farmaceutici, che orienti i suoi contributi in modo opportuno ».

Cui fan riscontro le parole del professore Foà, ordinario alla Facoltà medica milanese: « Non rimane che auspicare una maggiore onestà da parte di alcune Ditte farmaceutiche e una sempre maggiore azione moralizzatrice della libera critica ».

Onorevoli colleghi, non voglio rattristarvi ancor più, con altre citazioni che figurano nel libro pubblicato dall'Associazione nazionale dell'industria chimica. Per la severità di giudizi dettati da autorevolissimi maestri universitari sul comportamento delle Case farmaceutiche, può definirsi il libro delle vergogne.

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

Il progetto-legge della 11<sup>a</sup> Commissione vuol moralizzare ambiente ed uomini.

Unica giustificazione addotta dai suggestionati universitari, è che lo Stato non sussidia sufficientemente gli Istituti scientifici; il che è fatto innegabile, e che sospingerà il Ministero della istruzione — è tanto tempo che lo si chiede — a provvedere.

Ma ciò servirà a rimuovere inveterate viziate?

Perchè, onorevoli senatori, la suggestione è potente: per i modesti medici della campagna è sufficiente la penna stilografica o il termometro; ma ai pezzi grossi, ai bene quotati sul mercato professionale, si offrono in dono oggetti di alto valore, e che certamente non servono all'incremento della scienza.

Nessuno dei professori universitari beneficiati accenna, nelle rispettive risposte al noto questionario, ai nomi delle Ditte benefattrici; e meno ancora alla materia del dono. Forse ciò sarà regolarmente segnalato nel movimento patrimoniale e di cassa dell'Istituto, ma neppure di questo nessuno parla.

In proposito è piena di significato la risposta del professore Paolucci: « Il mio Istituto, Università di Roma, non ha mai avuto aiuti da nessuno; ma so che altri Istituti scientifici ne hanno largamente usufruito... Per quel che mi riguarda, non mi sono mai fatto suggestionare da nessuno ». (Pag. 160 del volume degli industriali chimici).

La 11<sup>a</sup> Commissione, per suggerimento del senatore Giuseppe Alberti, si è data cura di chiedere il parere di distinti tecnici preposti ad istituti di assistenza e previdenza statali e parastatali, sul problema della produzione farmaceutica parzialmente statizzata.

Le conversazioni, oltremodo interessanti, si svolsero in una sala del Senato, presenti quasi tutti i medici senatori ed altri senatori. Fu nell'estate del 1949. Contrappongo queste disinteressate dichiarazioni, a quelle dei beneficiati, suggestionati professori universitari.

Il professor Morozzi, presidente della « Commissione consultiva per le specialità medicinali », cui è devoluto il riesame delle specialità attualmente in commercio, si pronunziò favorevole al nostro progetto. Riferì che la detta Commissione — che svolge i suoi lavori nello Istituto superiore di sanità — in 6-7 mesi di

attività aveva rigettato circa il 50 per cento di specialità. Alcune di queste specialità furono dichiarate innocue, in quanto non contenevano nulla di medicamentoso. Da allora ad oggi il lavoro di esame e rispettive eliminazioni è più che raddoppiato.

Lo stesso professor Morozzi lodò l'Istituto militare chimico-farmaceutico di Firenze, e aggiunse che andrebbe potenziato nelle sue capacità produttive.

Consigliò la gradualità nella creazione di nuovi istituti di produzione e nella produzione stessa statale farmaceutica, che peraltro riteneva necessaria in quanto molte Case operano « sui limiti della truffa ».

Il compianto prof. Mosconi, allora all'Istituto nazionale assistenza malattie (I.N.A.M.), Istituto che farmaceuticamente provvede con la distribuzione di medicinali a circa 18 milioni d'italiani, si dichiarò favorevole alla statizzazione — in ragionevole misura, cioè come oggi è prospettata —.

Per bocca dell'illustre professor Marotta la 11<sup>a</sup> Commissione apprese che l'Istituto superiore di sanità da lui diretto è favorevole ad una statizzazione farmaceutica.

Nell'Istituto predetto si produceva allora — per la prima volta in Italia — la penicillina e la si produce oggi per disposizione di una legge, già invocata e caldamente sostenuta in Commissione 11<sup>a</sup> dal senatore Silvestrini e particolarmente dal senatore Samek.

In questo Istituto superiore di sanità sorge il primo centro internazionale per il perfezionamento degli antibiotici, e proprio a fianco della fabbrica statale della penicillina, è già stato attrezzato un impianto destinato alle apposite indagini sperimentali: « Centro sperimentale di chimica degli antibiotici ». È diretto dal celebre professor Chein; mentre animatore di tutto il complesso movimento di ricerche e di produzione, è il professor Marotta.

Pure favorevoli al progetto-legge in esame, si pronunziarono il ragioniere Trefatti, direttore dell'Istituto nazionale dell'assistenza sanitaria dipendenti statali (I.N.A.D.E.L.), e il dottor Sepi, Direttore generale dell'Ente nazionale previdenza e assistenza per i dipendenti degli Enti di diritto pubblico.

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

Nessuno degli interrogati si pronunziò contrario al progetto della 11<sup>a</sup> Commissione.

Il direttore dell'Ufficio di igiene di Roma si dichiarò pure caldo fautore del progetto. Riferì:

« L'Ufficio d'igiene di Roma dispone in proprio di una " Azienda di produzione medicinali ", la quale distribuisce, nel comune di Roma, ai poveri, ai vigili del fuoco, alle carceri, al personale del Comune, all'ospedale delle malattie infettive, agli ambulatori romani (in tutto il territorio comunale sono 200), distribuisce i medicinali di propria produzione.

« I vigili ed il personale comunale acquistano i medicinali a prezzi ridotti; gli altri aggrupamenti li ottengono gratuitamente.

« Attualmente, e di frequente, alcuni Enti si sono presentati all'Azienda chiedendo di potersi fornire di medicinali prodotti dal Comune. A tante richieste non può oggi rispondere l'Azienda comunale di Roma, ma si stanno studiando i modi di potenziarla, per soddisfare alle richieste ».

Onorevoli senatori, onorevole Migliori, il parere favorevole al presente progetto di legge, da parte di tecnici specializzati nella conoscenza della produzione e della distribuzione dei medicinali, è del più alto significato; e particolare spiccatissimo valore — che ha significato di esperimento, con fortunato successo — è l'opera espletata dal comune di Roma che, a mezzo del suo Ufficio d'igiene, produce e distribuisce — con grande economia del Comune — ottimi medicinali.

Alle obiezioni di cui ho precedentemente discusso, altre se ne oppongono al presente disegno di legge.

a) Ridicola è questa: la statizzazione proposta, anche parziale, aumenta l'attuale disoccupazione. Non merita confutazione.

b) La mano d'opera statizzata produrrà meno che quella alle dipendenze dei privati.

Il che non può essere.

Innanzitutto si attiva un forza morale: i chiamati al nuovo compito sanno che non c'è il sopraprofitto per il privato datore d'opera, ma che essi lavorano per il proprio compenso ed a vantaggio diretto di tutta la Nazione. Eppoi, ove occorresse, si potrebbero cointeressare gli operai alla azienda statale. Sono queste le im-

mediate conquiste del popolo, altamente morali.

In ogni modo questa obiezione è nichilita da quanto oggi si svolge nel Centro di studi per gli antibiotici, presso il nostro grande Istituto superiore di sanità.

c) Apparentemente più fondato può essere quest'altro rilievo.

La nazionalizzazione, anche parziale, della produzione farmaceutica toglie stimolo alla ricerca scientifica chimico-farmaceutica da parte di singoli.

Non si capisce bene perchè dovrebbe avvertirsi questa supposizione; ma in ogni modo alla evenienza ripara la proposta Samek Lodovici con la istituzione di brevetti di scoperta valevoli per alcuni anni, o con l'assegnazione di premi.

Eppoi anch'oggi la elaborazione di materie medicamentose mica è patrimonio specifico delle ditte di produzione, chè vi sono alcuni Istituti universitari di farmaceutica, i quali danno un eccellente ricco contributo alla farmaceutica.

Passando dalla parte critica, cui ho dato fin qui principale risalto nel mio dire, alla parte costruttiva della legge, venendo cioè al lato pratico e di sollecita attuazione del progetto, dirò che l'Istituto militare chimico farmaceutico di Firenze può servire di modello (e d'incoraggiamento) ad Istituti similari.

L'Istituto fiorentino, in funzione da molti anni — direi in funzione sperimentale in rapporto alle nostre proposte — ha sempre dato eccellenti risultati in periodi di pace e di guerra. La produzione del chinino di Stato ha corrisposto pienamente in linea sanitaria ed economica alle previsioni del professor Celli, che fu il proponente di quella legge.

Oggi lo Stato, quando approvasse la legge in discussione, potrebbe produrre nell'Istituto fiorentino ed in altri istituti, per esempio nel ricordato grandioso Istituto superiore di sanità — adesso, come dissi, fabbricante la penicillina di Stato — lo Stato, dico, potrebbe produrre i medicinali di ordinario consumo e di accertata efficacia, facendo una lista da convenirsi. La lista rimarrebbe aperta.

L'Istituto militare chimico farmaceutico di Firenze occupa oggi un 350 operai tra maschi e femmine, 22 impiegati d'amministrazione e

15 tra chimici e farmacisti. Giace su una vasta area con padiglioni grandiosi e ampi locali, in ottimo stato murario e di arredamento. Alcuni ambienti spaziosi sono oggi vuoti, inoperosi, perchè dallo Stato, malgrado ripetute sollecitazioni dell'onorevole senatore Mariotti, non si vuole dare ulteriore sviluppo a questa azienda, che funzionò in pieno e magnificamente nel periodo di guerra. I locali, oggi deserti, potrebbero essere valorizzati domani stesso, quando lo si volesse.

L'Istituto dispone di un eccellente gabinetto chimico con apparecchi aggiornatissimi; di un gabinetto batteriologico e per indagini microscopiche.

Vi sono annessi spogliatoi, bagni, refettori, il nido per i lattanti...

Con officine per fabbri, legnaioli, elettricisti, con l'opera di muratori, l'Istituto provvede direttamente al suo funzionamento e mantenimento. Automaticamente l'Istituto riparò ai danni di guerra: locali, mobilio, apparecchi, macchine.

In tempo di guerra l'Istituto accolse 1.400 operai; oggi — allo stato attuale dei locali e delle attrezzature — vi si potrebbero occupare fino a 3.000 lavoratori, quasi senza bisogno di aumentare le spese generali. In ogni modo l'area di terreno libero per costruzioni intorno all'Istituto, è di proprietà dell'Istituto stesso, e comporta nuove larghe costruzioni.

Con le lavorazioni attuali, l'Istituto confeziona: tinture, sciroppi, pomate, compresse, pasticche; fiale di caffeina, d'olio canforato, di morfina, stricnina, ecc.; preparati di bismuto, di iodio, di mercurio; produce saponi disinfettanti, saponi insetticidi; eppoi garze, fasce elastiche, ovatta, ecc. ecc.

Le notizie che io riferisco, onorevoli colleghi, sono state raccolte sul luogo, *de visu e de auditu*, attraverso a conversazioni con il colto attivo personale di Direzione, e dalla bocca degli impiegati e degli operai; sono state raccolte da me, insieme ai senatori Mariotti e Samek Lodovici.

Prima di chiudere questa parte del mio discorso, aggiungo un particolare.

Nel periodo della prima guerra mondiale l'Istituto fiorentino aumentò d'urgenza la mano d'opera e la produzione; si confezionarono e si produssero buoni medicinali. All'Ufficio di

controllo di questa produzione in Roma, nulla si ebbe mai da eccepire. Ma la produzione quantitativa dell'Istituto fu insufficiente alla richiesta dello Stato, e lo Stato fu obbligato a rivolgersi a Ditte private.

Lo credereste? Si fornirono per i nostri soldati feriti o malati prodotti scadenti o bugiardi, per dosi e qualità di principi attivi: per esempio, le compresse al sublimato corrosivo per fare le soluzioni disinfettanti, contenevano al posto di 50 centigr. per compressa, la metà o un terzo di sublimato. Di preparazioni farmaceutiche fornite in quel tempo da Ditte private farmaceutiche agli Ospedali militari o alla Sanità militare in generale, il 90 per cento si dice non rispondesse alla normale farmacopea.

Per notizie più precise rivolgetevi all'attuale Direttore dell'Istituto fiorentino, o, più sollecitamente, all'onorevole Giua; entrambi furono addetti alla registrazione e collaudo dei prodotti farmaceutici per le forze combattenti.

Quello che accadde allora, onorevoli colleghi, si ripete, disgraziatamente, anche oggi. La falsificazione dei medicamenti è frequente. Lo possono attestare, con fatti precisi, anche taluni dei medici senatori qui presenti. Faccio il nome dell'onorevole Pazzagli, che conosce un avvenimento assai recente accorso nell'Aretino.

È doloroso fermarsi su fatti così spiacevoli, specialmente nei riguardi di colleghi, ma purtroppo *oportet ut scandala eveniant*. Do la parola ad Arnaldo Giordano che, nel « Corriere dei farmacisti » del maggio '51, in un articolo dal titolo "Basta con i crimini", precisava: « Nel febbraio scorso a Genova il rappresentante della società Intrade di Roma, concessionaria esclusiva per l'Italia della Parke, Davis e Comp., è riuscito a scoprire che in una delle cinque farmacie della società anonima « Istituti sanitari Burlando » si vendeva tranquillamente cloromicetina con marca di fabbrica Merk falsificata, che all'analisi è risultata composta soltanto d'innocuo zucchero ».

Onorevoli senatori, per convenienze finanziarie, per necessità di difesa della salute individuale e collettiva, le Nazioni più civili vanno verso la produzione statale farmaceutica, verso la municipalizzazione delle farmacie e la distribuzione diretta dei medicamenti agli istituti di assistenza e di cura. In Italia è questo l'unico e sicuro mezzo per salvare dall'ul-

tima rovina, dal fallimento i nostri ospedali tutti quanti oberati, oppressi dall'alto costo dei medicinali.

È questa che io vi indico la specifica funzione della medicina sociale, che il grande clinico di Roma, Guido Baccelli, chiamò medicina politica.

Molti avvenimenti odierni spingono per questa via: tali il ricovero in ospedali appositi dei tubercolosi, dei lebbrosi, dei tracomatosi, di scabbiosi, vaiolosi ecc.

L'Organizzazione mondiale sanitaria, con sede in Ginevra, ha dettato disposizioni (nel 1949) per la produzione di sieri e vaccini a difesa delle cosiddette malattie quarantenarie (colera, peste, vaiolo, febbre gialla, dermatifo); per legge, ad azione internazionale, i prodotti debbono uscire non da Istituti privati, bensì da laboratori statali. Gli Stati che non dispongono di produzione nazionale diretta, ossia ufficialmente e internazionalmente riconosciuta, debbono approvvigionarsi presso le Nazioni che di questa produzione nazionale dispongono. Così ha stabilito la O.M.S. Su questa via pare voglia mettersi il Governo italiano. Vedete, onorevoli colleghi, come tutto un movimento attuale porti alla nazionalizzazione — più o meno completa — dalla pubblica assistenza terapeutica.

Dirò di più: il campo della realizzazione di quella che si chiama medicina sociale — che vive e deve vivere accanto alla medicina individuale o curativa — va ogni giorno allargandosi, tanto che alla nota dizione « medicina sociale » credo debba sostituirsi l'altra di medicina sociale internazionale ».

Il disagio, o meglio l'anarchia che oggi regna nel campo della produzione e del commercio dei medicinali, è segnalato da ogni parte: associazioni professionistiche e scientifiche; stampa sanitaria e politica; aggruppamenti politici e organizzazioni sindacali; infine il fatto che, oltre al progetto senatoriale per il riordinamento della farmaceutica italiana, altri due progetti sono stati depositati alla Camera dei deputati.

L'uno ai 20 giugno 1950, dall'onorevole Bartole e Lucifredi: « Disciplina e vendita delle specialità medicinali e delle preparazioni farmaceutiche industriali ». L'altro il 2 febbraio

1951, per iniziativa dei deputati Russo Perez e Capua: « Disciplina della fabbricazione delle specialità medicinali e delle preparazioni farmaceutiche industriali ».

Onorevoli senatori, il progetto di legge in discussione — utile per la economia dello Stato, ed umano — è un saggio, un avvio verso quelli che saranno i nuovi non lontani provvedimenti di assistenza sociale.

Lo Stato provvederà a produrre e distribuire direttamente apparecchi ortopedici per gli storpi, per i mutilati; a produrre e vendere gli alimenti per la prima infanzia (che han valore di alimento-medicamento) e via dicendo.

Oggi si tratta di una statizzazione frammentaria nel campo della medicina sociale e in particolare della produzione e distribuzione dei medicinali di prima necessità; quest'opera di parziale produzione statale ha in Italia due precedenti: quello della confezione del chinino e l'altro recente — che in vero fa onore al Ministero De Gasperi — della produzione della penicillina.

Noi socialisti ci adattiamo a questo frazionamento di ben più vasto programma di medicina politica, nella fiducia — o meglio nel convincimento — che l'odierno mutilo progetto, accolta l'approvazione vostra, onorevoli senatori, non foss'altro in obbedienza ai principi informatori della nostra Costituzione.

È uno sviluppo evolutivo della odierna struttura economico-sociale verso più larghi orizzonti; non è una rivoluzione catastrofica, ma un adattamento ad un nuovo ordine di cose. *(Vivissimi applausi, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Silvestrini. Ne ha facoltà.

SILVESTRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: dopo la brillante e giovanile esposizione dell'onorevole Pieraccini, mio venerato maestro, io mi limito a riferire poche cose, sia perchè egli vi ha parlato così largamente della situazione che io non avrei molto da aggiungere, sia perchè egli ha prospettato qual'è la soluzione più pratica della proposta che egli ha avanzato e che io ho avuto il piacere e l'onore di firmare. Io vi parlerò in base alla mia modesta esperienza che più di trent'anni di vita professionale negli ospedali mi hanno fornito.

Il disegno di legge riflette uno stato d'animo e una convinzione che sono largamente diffusi nel Paese. Si ha la convinzione che i medicinali, così come sono confezionati e come vengono presentati al pubblico, costino molto più del materiale che vi è racchiuso: dal che il pubblico trae la convinzione che l'industria chimico-farmaceutica sia largamente proficua a danno del consumatore.

Io vi riferisco l'impressione di tutti i giorni, dei nostri malati, di coloro che noi avviciniamo. Oggi in farmacia non si vedono più i lamicchi, il torchio, i vasi artisticamente decorati; la farmacia ci appare oggi come un negozio di drogheria dove si vendono i prodotti di diverse case recenti ed antiche, che onorano l'Italia — e fin da questo momento io tengo ad affermare questo principio perchè non sia male interpretato il mio concetto — ma pure di ditte completamente ignote che vivono in determinate zone e su determinati settori terapeutici. Se uno poi si prende la briga di vedere come sono confezionati questi medicamenti si accorge che la confezione non raramente è eccessiva, costosa oltre il necessario, così da insinuare il sospetto che non il medicamento si paga, ma la confezione. Tanto è vero che se qualcuno di voi — non ve lo auguro — dovesse domandare un medicinale, per esempio un sale di calcio in una fiala di 10 centimetri cubici, si accorgerebbe subito che quella fiala di 10 centimetri cubici costa poco più di quella di 5, il che significa che il sovrapprezzo è dato dalla confezione.

Tutti sanno poi le spese che incontrano le case per la propaganda non solo sui giornali professionali e sindacali, ma sui giornali politici, sui periodici, nelle riviste, sui muri e attraverso la radio, che ci infastidisce tanto con la *réclame* ai medicamenti. In effetti la propaganda è la vita del commercio, ma entro limiti decorosi: vi sono invece forme di propaganda indecorosa, e perfino illecita e che finiscono con l'incannare il pubblico ed insidiare l'onestà del medico.

Quante sono le ditte grossiste per la distribuzione e la conservazione di questi medicinali? In dieci anni sono cresciute tre volte, senza considerare i distributori di medio calibro e quelli infimi. Insomma il medicinale,

prima di arrivare al consumatore, passa attraverso una tale trafila per cui il consumatore deve pagare due o tre volte quello che pagherebbe se questa trafila non esistesse. E le farmacie? Come ha rilevato il collega Pieraccini, la vendita di una farmacia ha raggiunto cifre iperboliche, ciò che porta a concludere che si tratta di un commercio largamente proficuo.

SAMEK LODOVICI, *relatore di maggioranza*. Vi sono farmacisti poverissimi e sono la maggioranza.

SILVESTRINI. Io non contemplo il caso specifico, dico che ci sono delle farmacie di cui i prezzi hanno raggiunto cifre iperboliche il che significa che l'industria farmaceutica è largamente proficua.

Vi è poi un'altra circostanza: il cliente non può controllare la genuinità del prodotto, nè può controllarne il prezzo. In altri settori, come quello alimentare e tessile, noi possiamo avere una idea del prezzo, qui viceversa non la possiamo avere, a meno di indagini laboriose, lunghe e costose. Io non so per quali ragioni sia stata abolita la tariffa nazionale che esisteva qualche anno fa, ma è certo che adesso da una provincia all'altra, da un paese all'altro, osserviamo prezzi diversi.

Ora si tratta di medicinali, di prodotti cioè indispensabili nella terapia umana, dei quali noi altri medici non possiamo fare a meno, medicinali che, in mano di un medico esperto, possono anche giovare psicologicamente.

Questa è la ragione che ha mosso l'onorevole Pieraccini ed altri a presentare questo progetto di legge, il quale domanda in sostanza due cose: l'applicazione rigorosa, diligente, continua, coscienziosa delle leggi, e propone che alcuni medicinali di uso più comune, quelli più semplici, siano affidati allo Stato per la produzione. Se poi lo Stato per il momento non fosse attrezzato, rivolgiamoci, sotto la nostra sorveglianza, ad alcune ditte private. Ecco la sostanza.

Esaminiamo la cosa come si prospetta. La legge indubbiamente avrebbe la possibilità di garantire la perfezione del prodotto. Pieraccini tra le altre cose ha potuto constatare il progresso dell'Istituto chimico-farmaceutico di Firenze, ha constatato a quale perfezione esso è arrivato, e poi si potrebbe sempre aggiornare

ed ampliare in modo che avrebbe la possibilità di soddisfare a queste esigenze. E poi naturalmente tutto dovrebbe avvenire con gradualità. Non faremmo fare subito 100 prodotti allo Istituto. Si cominci con alcuni prodotti. Poi l'esperienza darà utili suggerimenti. In questo modo si avrebbe indubbiamente una diminuzione di prezzo, quella che si voleva raggiungere, una genuinità del medicinale, e poi soprattutto una garanzia di maggiore igiene anche nella preparazione di certi prodotti, perchè sappiamo che certe farmacie — sia lode a quelle che osservano tutte le norme igieniche — lasciano molto a desiderare.

Ora contro questa proposta si è scatenato un putiferio. Lo ha illustrato magistralmente il senatore Pieraccini, ma anche a me questa campagna ha fatto impressione, perchè sembra quasi che il progetto di legge abbia messo il dito sulla piaga ed ha fatto sorgere il sospetto che queste persone siano state colpite sul vivo: è il classico ciottolo che va nella piccionaia a disturbare costoro.

MAZZONI. Certamente, come al tempo del chinino di Stato. Ricordate tutti la battaglia che c'è stata. È una vecchia musica che conosciamo.

SILVESTRINI. Ora dobbiamo cercare di essere molto esatti. Si è indicata l'insufficienza dello Stato come commerciante, si è inveito contro la nazionalizzazione...

SAMEK LODOVICI, *relatore di maggioranza*. Ma non è nazionalizzazione.

ZANARDI. Magari fosse.

SILVESTRINI. Io non so come la pensino in fatto di nazionalizzazione tutti i colleghi che hanno sottoscritto il progetto. Vi dico la mia impressione. È mai possibile pensare ad una nazionalizzazione quando si chiede la produzione da parte dello Stato di 10-30 prodotti di fronte alle migliaia di prodotti esistenti? E poi la ricerca chimico-farmaceutica richiede studi profondi, larghe esperienze e competenze incompatibili con le funzioni dello Stato. Se non vi fosse stata l'iniziativa privata anche nel settore chimico-farmaceutico, ben difficilmente oggi godremmo i benefici inestimabili della scoperta dei sulfamidici e specialmente degli antibiotici. Perciò liberiamoci completamente da questa pregiudiziale ed esaminiamo obiettivamente la cosa. Quello che potrebbero fare

l'Istituto di Firenze e l'Istituto superiore di sanità e anche Istituti universitari non ci deve far dire che si tratti di nazionalizzazione.

PALUMBO GIUSEPPINA. È una moralizzazione.

SILVESTRINI. La cosa non è nuova: alla fine del secolo passato (e il professor Pieraccini ha ricordato quel che è successo), di fronte al dilagare della malaria il Governo fece sua la legge Celli con cui si monopolizzava il chinino che allora era il medicamento sovrano contro la malaria. Tutto è andato bene, anzi ha dato luogo anche alla produzione di altri medicinali di cui noi, che siamo stati in guerra, abbiamo usufruito. Io che sono stato in Marina posso dire che anche lontano dalle basi avevamo la possibilità di avere dei preparati, su confezione dell'Istituto, in pillole, compresse, ecc., dimodochè potevamo godere di tutti i vantaggi della somministrazione immediata dei medicinali. Ricordiamo inoltre l'invito categorico de l'« Organisation mondial de Santé » che ha il suo ufficio di segreteria a Ginevra: è un invito perentorio a che tutti gli Stati si provvedano e producano medicinali per far fronte alle malattie quarantenarie.

Se poi lo Stato non potesse produrre, il disegno di legge contempla anche la possibilità che in un primo tempo si faccia questo esperimento, e cioè si valga di alcune ditte private sotto la sorveglianza dell'autorità statale. Questa non è una novità: quante volte lo Stato si giova dell'opera dei privati! Anche le Ferrovie dello Stato si servono delle industrie private e in ciò non vi è nulla da ridire; altrettanto deve dirsi del Ministero della difesa, di un settore ancor più delicato. Vi è poi una circostanza, premettendo che la mia esperienza ospedaliera risale a parecchio tempo: ci sono le confezioni ospedaliere. Che cosa sono? Alcune case offrono all'ospedale il medicinale ad un prezzo che è per il 20-30-40-50 per cento minore del prezzo normale. È un medicinale che possiamo rigorosamente controllare e che ha una confezione molto semplice. Badate che queste case che offrono tali vantaggi a noi ospedalieri non rinunziano ad un equo guadagno. Quindi, tirate le somme, potete concludere che vi è questa possibilità. Ho saputo ultimamente che vi

erano delle trattative anche con le Mutue che chiedevano un trattamento analogo per i loro assistiti. Se noi potessimo concordare con queste case al fine di avere il prezzo del medicinale ridotto del 40 e del 50 per cento e potessimo arrivare a quello che dicevano i senatori Pieraccini e Marchini Camia del 65...

MARCHINI CAMIA. Non ho mai detto questo. Ho detto che la propaganda impegna delle somme molto forti e che ci sono state delle ditte produttrici che hanno proposto degli sconti del 40 per cento, ma non che io fossi incaricato dalle ditte produttrici di proporre questo.

SILVESTRINI. Comunque vale più il principio che la misura. Una volta osservato il principio, noi siamo grati che queste case abbiano compreso l'importanza della cosa.

Ed ora permettetemi un riferimento alle specialità. Si discute molto sul numero delle specialità e delle ditte che le producono. Per le ditte alcuni dicono mille, altri due, altri tre mila; per i prodotti medicinali si va da 10 mila a 40 mila. Io non ho la possibilità di assodare quale sia la cifra esatta, ma se fossero anche mille le case e 10 mila i prodotti, sarebbero sempre troppi. Permettete che vi ricordi una circostanza personale. Negli anni precedenti la guerra mondiale ed in quelli compresi tra le due guerre, io ho avuto per ragioni professionali occasione di trattenermi in Germania ed ho visitato quegli stabilimenti. Una meraviglia, diretti da professori competenti, appassionati, con una attrezzatura di laboratori che consentiva le maggiori esperienze. I prodotti erano pochi, ma ciò non toglie che la Germania, con la serietà e col prezzo equo, si fosse imposta a tutto il mondo. Ciò sta a significare che non è l'abbondanza che conta, ma la bontà.

Inoltre l'incertezza della statistica è un po' scappata: l'imprecisione delle cifre significa che le ditte che producono questi medicinali e gli stessi prodotti sfuggono al doveroso controllo dello Stato e ciò depone molto poco favorevolmente per le industrie ma anche per l'autorità centrale e sanitaria.

Si discute inoltre sulla parola « specialità ». Ci sono state delle discussioni filologiche, ma quel che più conta è che la specialità deve corrispondere a questo criterio: un medicinale

che sia il frutto di studio e di larga esperienza e che miri al miglioramento di alcuni determinati gruppi di malattie. Allora la specialità presuppone da parte della ditta una attrezzatura scientifica e una direzione tecnica all'altezza della produzione.

Noi siamo orgogliosi di parecchie case produttrici. Io che ho avuto l'occasione di girare il mondo, ho potuto vedere i nostri medicinali dovunque apprezzati: ciò fa onore alla nostra scienza chimico-farmaceutica e va a vantaggio della nostra economia in quanto ci possiamo provvedere di valuta pregiata. Ma accanto a queste case ve ne sono altre che lasciano molto a desiderare, che si chiamano officine speciali, ma di officine non hanno che il nome e di speciale non hanno che il prezzo. E di tutto questo bisogna avere il coraggio di sbarazzarsi sollecitamente ed energicamente, onorevole Alto Commissario. La parola « sbarazzarsi » non è mia, è nientemeno del presidente dell'Associazione del commercio italiano, il quale, geloso del prestigio del commercio, ha invocato provvedimenti seri a questo riguardo.

Ma come adottare dei seri, efficaci provvedimenti? E qui mi rivolgo all'Alto Commissario. I provvedimenti suppongono dei mezzi: noi siamo forniti di una legislazione chimico-farmaceutica abbondantissima, ma ci mancano i mezzi. Noi invociamo i provvedimenti, ma ci mancano i mezzi che non comprendono solo la parte finanziaria ma anche l'allestimento dei laboratori, la provvista di macchinari, la scelta del personale competente e dirigente, assiduo e coscienzioso. È necessario che si affermi questa necessità, altrimenti non approderemo a nulla.

E giacché mi si offre l'occasione, mi si permetta di accennare ad un fatto che è sul margine della legge e che incide sullo spirito di essa. Noi ci troviamo di fronte a medicinali che oggi sono di uso comune: gli antibiotici. Voi tutti sapete che gli antibiotici sono stati una rivoluzione nella terapia e hanno salvato tanti infermi che erano destinati a soccombere, hanno diminuito la gravità di molte malattie ed hanno abbreviato il decorso di molte di esse. Oggi tutti riconoscono questo; però il dramma quotidiano che specialmente noi medici ospedalieri viviamo è che spesso siamo convinti che un determinato antibiotico è ne-

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

cessario per un malato, che parenti e malati stessi ci assillano perchè noi lo ordiniamo e noi non possiamo farlo perchè gli Istituti di assistenza e di beneficenza non possono pagare per mancanza di mezzi. Questa è la nostra tragedia di oggi, ed io mi rendo interprete del sentimento di tutti i colleghi che vivono a contatto con gli ammalati per invocare che lo Stato intervenga. Qui non si tratta di nazionalizzazione o meno, non si tratta di spese superflue, qui è in gioco la vita stessa dei lavoratori, specialmente di quella classe che appunto ha il diritto di veder salvaguardata la propria salute che è il suo unico patrimonio, perchè non si dica che in Italia le medicine servono solo per gli abbienti. Noi dobbiamo affermare in modo categorico che i medicinali non debbono essere sottratti a chi ne ha bisogno, poichè in fondo si tratterebbe anche di una falsa economia, dato che il risparmiare esistenze umane in ultima analisi costituisce una economia per la Nazione.

Come dovrà comportarsi lo Stato davanti a questo disagio, esistente specialmente nel campo degli antibiotici? L'Alto Commissariato ha provveduto, a mezzo dell'Istituto superiore di sanità, alla produzione della penicillina. Io ricordo che quando un anno e mezzo fa venne in discussione qui al Senato la proposta di sovvenzione di quattrocento milioni per la penicillina, come il mio maestro ha avuto la compiacenza di ricordare, io mi permisi di suggerire che l'Alto Commissariato poteva o provvedere in qualche modo alla produzione oppure anche incoraggiare quelle case che potevano produrre questi antibiotici. L'amico Giua, del quale anche io lamento l'assenza, estremamente competente in materia, disse: « Non credo che sia sufficiente ed opportuno ricorrere alla prima soluzione, perchè l'allestimento richiede delle somme enormi, non solo, ma succede molto spesso che il progresso annulli i risultati già raggiunti, di modo che io non consiglierai allo Stato una avventura simile ». Mi sono inchinato a questo suggerimento pratico e ho detto che assolutamente non era il caso di insistere. Vi è stato un esempio di produzione organizzata dall'Alto Commissariato per la penicillina, che è di uso più comune; tale iniziativa rientra nello spirito del disegno di legge, e quindi l'approviamo, ma non possiamo

pretendere di poter continuare nell'allestimento degli antibiotici, che oggi raggiungono la cifra niente meno che di 150. Possiamo però seguire un'altra via, e l'esempio ci viene dall'Inghilterra. Quel Paese ci ha fornito un esempio luminoso: l'Inghilterra, per poter risparmiare, ha comprato dagli Stati Uniti dei quantitativi notevoli di antibiotici, che poi ha dato a confezionare alle proprie fabbriche. Questo costituisce un risparmio, per il consumatore, notevolissimo.

Vi è poi un'altra circostanza da considerare: noi osserviamo che in Italia vi sono alcune grandi ditte che stanno preparandosi, ed alcune l'hanno già fatto, per l'allestimento degli antibiotici. In cambio della concessione, l'Alto Commissariato, che deve regolare tutta questa materia, potrebbe domandare una quantità di questi antibiotici da dispensare a prezzo ridotto agli Istituti di assistenza sociale e di beneficenza. Analogamente, vi sono molte case che hanno ottenuto la rappresentanza dall'estero per la vendita degli antibiotici: in cambio di queste concessioni l'Alto Commissariato potrebbe chiedere un prezzo di favore per gli antibiotici stessi, per poterli distribuire a sua volta agli Istituti di assistenza e di beneficenza.

Io non ho altro da dire. La legge, come si presenta adesso, è un po' monca, ha molte lacune. C'è solo lo spirito nobile del nostro professor Pieraccini che ha colmato queste lacune; se egli ha avuto il torto di affrontare pur in modesta proporzione un problema vastissimo, ha avuto però il grande merito di averlo affrontato coraggiosamente, e noi abbiamo avuto, non solo nella relazione dell'amico Sammek Lodovici, ma anche nell'altra relazione, per quanto un poco dissidente, ma unificata alla prima nello spirito se non nelle parole, abbiamo avuto una affermazione della necessità di provvedere in qualche modo ed io, permettetemi onorevoli colleghi, che vi dichiaro che sono fiero di aver dato la mia firma a questo disegno di legge, che se anche dovesse subire profonde modificazioni ha il merito di aver sollevato un problema squisitamente morale, che va a beneficio specialmente delle classi lavoratrici e che incide notevolmente sull'economia del Paese. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caporali. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, quando il senatore Pieraccini mi parlò del suo proposito di presentare questo disegno di legge io non esitai a dare il mio più cordiale e più entusiastico consenso. Il mio è un piccolo contributo per la modestia alla quale tengo fede, ma grande per la ardente passione e per la lunga esperienza. Il senatore Pieraccini ha proposto il disegno di legge, che è bene ricordarlo, fu sottoscritto da ben diciotto senatori. Di questi diciotto, tredici sono medici dei quali uno è stato professore ordinario di ruolo e quindi è alla pari dei vari professori interrogati nel famoso libro pubblicato dall'Associazione nazionale dei chimici, tre sono liberi docenti universitari. Hanno poi sottoscritto il disegno di legge due chimici: valoroso chimico, lo Zanardi, e un chimico di nota fama, il professor Giua, professore ordinario di chimica all'università di Torino che tutti desidereremmo avere fra noi e che fu anche nostro consigliere in diverse riunioni tenute dall'11<sup>a</sup> Commissione dell'Igiene e sanità. Lo hanno poi sottoscritto tre avvocati insigni, tra i quali l'avvocato napoletano elevato agli onori di Ministro, parlo del senatore Rubinacci, oltre al senatore Carmagnola, efficace organizzatore.

Perchè dico tutto questo? Perchè — e lo dico sinceramente, crudamente — poche volte una Commissione di competenti è stata così elevata e numerosa! Questo in risposta al libro che è uscito con danno dello stesso suo fine.

Noi tecnici, noi competenti ai quali si sono aggiunti una ventina di medici della 11<sup>a</sup> Commissione, non temiamo confronti, non per una esaltazione vanitosa ma per l'orgoglio di appartenere a questa alta Assemblea. Noi avremmo desiderato che all'indirizzo di senatori non venissero rivolte frasi, che francamente non sono riguardose, da professori universitari e soprattutto medici. Io difendo la medicina, voi lo sapete: credo che non esista, in mezzo a noi, uno che ami più di me questa scienza. Nell'ultima riunione avete sentito la mia voce, non la voce forte del lottatore e del propagandista, ma la voce del dolore, quando una legge, che noi senatori avevamo modificato per il bene degli ospedali, veniva nuovamente travolta.

Il senatore Pieraccini, presentando il suo disegno di legge, si è ispirato ad un nobile con-

petto. Caro Pieraccini, puoi essere orgoglioso che gli stessi avversari abbiano riconosciuto lo scopo umano al quale ti sei ispirato: dare ai malati, specialmente ai poveri, medicine che non siano molto costose e che abbiano il suggello della bontà per cui veramente riescano giovevoli. Noi ripudiamo la suggestione invocata dal libro, che ho innanzi e che ho letto completamente e debitamente annotato! È importante tenere presenti queste ragioni. Mi duole che ad ora tarda l'argomento tanto vasto possa riuscire pesante. Noi medici non abbiamo gli uditori che voi avvocati sapete con l'arte oratoria intrattenere in ascolto, anche per quattro ore, e se parliamo per un'ora vi disturbiamo. (*Proteste da parte dell'Assemblea*).

MAZZONI. Questa è una civetteria.

CAPORALI. Sarà una civetteria senile, accetto anche questo richiamo. Io invoco benevolenza da parte dei colleghi perchè io ho una certa diffidenza per le discussioni affrettate, per l'enorme numero di leggi e leggine, una vera grandinata, che ci affligge tante volte e che fa perdere il tempo. Il tempo, quando si perde da giovani, non fa impressione, ma alla mia età, vola veramente prezioso! Ora le leggine che facciamo e che si moltiplicano, spesso le facciamo per quella vanità parlamentare e politica che ognuno di noi ha per dire al Paese: ho fatto una legge che porta il mio nome. Ma in questo caso, quando si tratta di una legge proposta — non protestare Pieraccini — da un sapiente collega, precursore e assertore della medicina sociale in Italia, quando si tratta di un argomento così importante, la legge è effettivamente meritevole di essere considerata e vagliata con simpatia per il movente che riguarda la salute.

Possiamo dividere la discussione in tre parti. Per la prima parte, dopo quello che ha detto Pieraccini, dopo quello che ha soggiunto con quella *verve* romagnola, forte e robusta, il Silvestrini, dovrei tacere, ma non posso tacere perchè sessant'anni di vita universitaria e ospedaliera mi obbligano ad interloquire. Entriamo addentro a questa legge in sè e nelle opposizioni sollevate. Dico subito che all'11<sup>a</sup> Commissione la legge fu approvata quasi all'unanimità. Soltanto due senatori e qualche altro si opposero facendo una relazione di minoranza. Le minoranze, diceva Crispi, sono neces-

sarie e a noi fanno piacere specie quando l'opposizione è rappresentata dal senatore Sante-ro, valentissimo chirurgo, e dal senatore Bosio ottimo avvocato. La seconda parte che dovremmo discutere è la seguente: il disegno di legge in fondo, e lo dirà meglio di me il tenace amico Samek Lodovici, relatore del progetto ha bisogno di opportune modifiche. Un accomodamento in politica è giustificato! Se noi studiamo il nostro organismo, osserviamo che le cellule in contrasto l'una con l'altra hanno la loro vitalità attraverso costante adattabilità! Bisogna adattare questo disegno di legge a quello che lo Stato effettivamente può dare. Non possiamo pretendere che di colpo si faccia da noi quanto fa l'Inghilterra. Siamo pratici; quando si chiedono al Governo mezzi che non ha siamo contro la realtà ben triste.

L'onorevole Pieraccini vuole lo Stato fornitore di questi medicinali non allo scopo di lucro, ma di beneficenza per i poveri. Lo Stato abbia propri stabilimenti e in subordine si serva di stabilimenti privati in collaborazione diretta da parte dello Stato e indiretta da parte delle altre industrie. Queste ultime sono allarmate e molto preoccupate, perchè? Diciamolo francamente, l'uomo per due ragioni lotta: per il cibo e per il coito. Quando voi gli togliete il pane diviene furibondo! Si può togliere un pezzo di carne dagli artigli del leone? Le industrie hanno i loro meriti che noi vogliamo rispettare, non siamo contrari alle industrie che raggiungono l'alta dignità umana: si compia una vera emigrazione di capitali dall'indegno mercantilismo alla via della salute! Nella nostra 11ª Commissione non è forte lo zampino politico! Noi lavoriamo per l'uomo che soffre, per l'uomo malato! Noi ci preoccupiamo anche del fenomeno demografico che si verifica spaventevolmente in Italia; mentre la natalità cresce in progressione geometrica, le materie e sostanze necessarie alla vita dell'uomo crescono in proporzione aritmetica. Ecco la necessità di studiare la industrializzazione contemplata in questo disegno di legge. La statalizzazione dei farmaci non appare possibile ed il disegno di legge non vuole nè monopoli nè statalizzazione. « La nazionalizzazione dei farmaci non appare possibile presentemente, dato che l'industria farmaceutica è un'industria complessa, collegata da una parte con la

grande industria chimica e dall'altra in intima relazione con industrie affini quali, ad esempio, l'industria colorante. Nazionalizzare perciò l'industria farmaceutica vuol dire nazionalizzare tutto un gruppo di industrie chimiche il che non è possibile nell'ora attuale. Inoltre si deve tener conto della grande complessità dell'industria farmaceutica che deve provvedere ad una vastissima gamma di prodotti, nè è possibile pensare ad una limitazione di essi data la continua evoluzione della farmacopea e della chimica e data anche l'esigenza della scienza medica la quale vuole avere la libera scelta nel campo dei prodotti ».

Quando mai Pieraccini o altri medici hanno pensato di togliere la libertà di scelta all'ammalato o al medico? L'ammalato è sempre scusato, non sa quello che prende e quando vede un prodotto ben preparato esteticamente si suggestiona e quando costa di più crede che sia migliore. Ora certi medici dicono che i malati preferiscono talune medicine, ma questa preferenza viene imposta proprio da loro. Però lo Stato ha l'obbligo di provvedere all'assistenza degli indigenti e può compiere questo dovere anche senza ricorrere alla nazionalizzazione dell'industria farmaceutica istituendo convenzioni con alcune case produttrici — via *indiretta* indicata dal presente disegno — onde ottenere farmaci ad un prezzo basso con una speciale confezione, per concederli a prezzo di costo e gratuitamente.

Veniamo al medico. Il medico moderno purtroppo tende a scomparire dalla storia della pietà e della carità! Questo libro di 425 pagine non fa che parlare di progresso! Quale? Quello di ingannare e di truffare? Oggi la vita dal punto di vista finanziario di un malato è resa difficilissima. Il medico deve avere ed ha apparecchi e macchine di grande costo che gravitano sulla diagnosi e sulla cura agli infermi! Un malato consulta i grandi medici e viene, per esempio, dall'Abruzzo — poichè per la salute si fa tutto il possibile — viene a Roma, oppure va a Napoli o a Bologna. Immaginate i sacrifici che è obbligato a fare per tener fronte ad una cura. A Napoli i poveri impegnano perfino i materassi. Non parliamo poi delle operazioni con retribuzioni che giungono fino a 700, 800 mila lire. Ora io non intendo diminuire alcuno, ma

dico che si impone una umana considerazione per i malati! Cardarelli prendeva dieci lire ai suoi tempi e riceveva 40 lire mensili dall'ospedale Incurabili. Non si vuole porre un limite alle leggi che riguardano la terapia. Ma bisogna ridurre le specialità che raggiungono il numero di 45 o 50 o 60 mila. Sarebbero troppe se fossero 15 mila e per lo più inefficienti.

E permettete che apra una parentesi: che cosa si intende per specialità? Il bicarbonato di sodio prende il nome di antacido, la camomilla ne prende un altro, e così i vari ricostituenti, con relativi aumenti di prezzi. Bisogna assolutamente che le specialità vengano riconosciute e controllate! La ricetta galenica resisterà a tutte le lotte. Certo il farmacista non può elaborare i sieri, i prodotti opoterapici, gli antibiotici, ma può e deve eseguire le ricette prescritte contenenti medicine quali il bicarbonato, i fosfati di calcio, ecc. E non si venga a parlare dei tempi di Murri con una offensiva faciloneria. Il professor Murri fu grande nella scienza, nella professione e nel dolore. Veneriamo questo grande maestro.

Una raccomandazione ancora e riguarda il renderci indipendenti dalle industrie straniere! America, Francia, Germania, ecc. ci tolgono i denari con le loro specialità causando così un danno economico all'Italia. Quelli che io ho appena citato sono dati che non possono essere discussi: ripeto, il bicarbonato, che avrebbe un prezzo irrisorio, deve essere pagato fino a 450 lire quando viene venduto sotto forma di specialità. Si dice che è il malato che lo vuole: no, è il medico che l'impone, e che si presta a queste speculazioni dettate dalla dicotomizzazione. Riportiamo il medico alla sua alta funzione, alla sua missione. Noi ci possiamo rendere conto della situazione in cui si trova il giovane, che ha studiato poco, appena esce da una Università. E su questo punto vorrei interpellare il ministro Segni. Si dice che nelle Università non si insegna più la terapia medica, e questo non è vero; si dice che il giovane che esce da una istituzione universitaria, non può essere in grado di fare una ricetta, perchè l'istituto è frequentato da 200-300-400 persone, e quindi non può dare al giovane l'istruzione necessaria anche nel campo terapeutico. Ebbene, questa non è una buona ragione perchè un ignorante prescrive una specialità non sapendo fare una

ricetta. La ricetta galenica d'altra parte, non è quella che alcuni dicono. Noi non vogliamo limitare la responsabilità: la responsabilità è del medico ma è anche del Governo.

I medicinali debbono essere vagliati. Si obietta da taluni che non si può avere fiducia nelle medicine preparate e distribuite dallo Stato. Quando lo Stato accettasse queste accuse allora si troverebbe dinanzi al vero fallimento morale.

MAZZONI. Lo Stato ha salvato l'Italia dalla malaria.

CAPORALI. Io, onorevole Mazzoni, difendo lo Stato, sono d'accordo con lei. Lo difendo nel nome di un uomo che è veramente la nostra gloria, la nostra fulgida gloria, e di lui posso parlare con ardente passione: mi riferisco a Domenico Marotta, che ha creato l'Istituto superiore di sanità che si impone al mondo. Noi assistiamo oggi a questo fenomeno: studenti stranieri vengono a perfezionarsi in Italia, mentre quando io ero giovane, gli studenti nostri andavano all'estero. Oggi abbiamo 15 o 20 elementi stranieri che vengono a perfezionarsi in questo Istituto. Grazie anche alla direzione del Marotta, si è giunti alla produzione della penicillina. Non manca all'italiano l'intelligenza, posso citare un gran nome, quello del Nietzsche, il quale fu l'autore di quella frase ricordata da Mussolini: « Vivere pericolosamente ». Dice il Nietzsche, che l'uomo che più rende è l'italiano: se all'italiano date dieci, rende cento; e allora soggiunge il Nietzsche: l'uomo che più rende è il più intelligente ed è l'italiano. L'intelligenza, ripeto, a noi non manca: dobbiamo sfruttarla. E a questo proposito, desidero dire una parola di sconforto dolorante per me, parlo di Federico Nitti, il precursore della scoperta degli antibiotici, il quale dall'Istituto Pasteur dimostrò — come risulta dagli atti delle sue pubblicazioni alla Società di biologia di Parigi — dimostrò di possedere una nozione sull'azione dei sulfamidici più larga di quella del Domagc che accettò la nozione del Nitti. Questi avrebbe dovuto essere partecipe al Premio Nobel concesso al Domagc lo scopritore dei sulfamidici, ma pur troppo dal suo geniale e assillante lavoro ebbe come premio la funesta malattia che lo condusse in giovane età alla tomba.

Oggi Francesco Nitti è assente ed è un bene sia assente, mentre io sento il bisogno di ricordare qui il figlio, lo scienziato in medicina, e la

figlia insegnante di sanscrito morta a Parigi, dove è stata eternata in un busto in bronzo alla Sorbona. Pochi hanno avvicinato e conosciuto lo statista Francesco Nitti quanto me, legato a lui da affetto e da devozione di discepolo. Enrico Pessina afferma che ciò che lega l'uomo all'uomo non è tanto la figliolanza diretta quanto la figliolanza scientifica: la scuola perpetua lo spirito della vita. È la scuola, dice il Pascoli — su questo insisto molto — che è la fucina delle idee, il laboratorio delle esperienze con le quali si forma il tempio modello, si forma l'università modello, si forma il Parlamento modello. (*Approvazioni*).

Perciò io mi sento legato a questo grande uomo e giorni fa parlandogli della sua figliola ho visto sul suo viso, che generalmente appare freddo, i segni di una viva commozione.

Scusatemi questa parentesi.

Io ricordo che quando ero giovanotto prendevo l'ellisir di china militare perchè ero sicuro che conteneva la china e non il legno quassio. Io non ho mai rilasciato un certificato a vantaggio di preparati farmaceutici e quindi posso dire la verità.

**PIERACCINI.** Lei non è stato suggestionato.

**CAPORALI.** Io direi che i medici sono stati ipnotizzati dai facili e grandi guadagni. Oggi con questo disegno di legge noi contribuiamo alla moralizzazione. Noi moralizzeremo non soltanto gli industriali, ma anche i medici e i farmacisti, e faremo bene ai poveri! Moralizzeremo ed eleveremo il farmacista che oggi non è un produttore, ma un distributore. Che differenza passa tra il farmacista ed il grossista? Il grossista può essere chiunque che acquista le medicine e le rivende ad un prezzo equo per sè, non per gli altri. In tal modo può avvenire quanto è successo a Napoli, con un processo in corso. Un farmacista vendette un preparato di bario, che anzichè essere solfato di bario probabilmente era cloruro di bario. L'ammalato che prese questa medicina a scopo radiografico morì avvelenato. Il farmacista non poteva essere incolpato perchè egli, per legge, non poteva accertare se la medicina era pura o no. Quindi il colpevole sarebbe il grossista. È necessario che in ogni industria esista un chimico responsabile.

Ho studiato a fondo il problema ed ho letto la relazione di minoranza. È stata scritta da un bravissimo avvocato che parla bene e sa difendere la causa! Si è detto che gli industriali della medicina fanno della beneficenza. Nel libro che ho dinanzi è scritto che a Milano questi sono encomiabili perchè fanno bene alla Facoltà di medicina ed aiutano le ricerche scientifiche, la stampa medica, ecc. Ma capite che questa è una offesa per il Ministero della pubblica istruzione? Sono gli industriali a fornire i denari per le ricerche scientifiche, e se ne vantano. Per molti anni io sono stato direttore di un Istituto clinico a Napoli e non ho avuto mai niente. Perchè gli Istituti di Milano avrebbero aiuti economici e la patologia medica di Napoli non ha avuto neanche un termometro!

La legge in esame non abolisce l'industria privata, anzi la rafforza, perchè il Governo può benissimo commissionare. Quindi l'industrializzazione chimica può essere veramente aiutata perchè lo Stato deve commissionare, tanto più che in questo momento lo Stato non ha una sua attrezzatura. Quindi non monopolio, nè nazionalizzazione. Poi tutte queste medicine possono servire benissimo ai non abbienti, perchè se si avesse un grande approvvigionamento di alcuni medicinali lo Stato potrebbe distribuirli ai poveri. Qualcuno ha detto: ci sarebbe l'approvvigionamento dei medicinali che non servono, dei medicinali andati a male. In altri termini costoro sostengono che i loro medicinali non si deteriorano, mentre quelli dello Stato sì. Ma è addirittura pazzesco quello che alcuni hanno detto: voi temete che venga un'altra guerra! Caro Pieraccini, hai suscitato perfino il timore della bomba atomica! Il Governo teme la guerra e deve pensare alle forze armate e agli ospedali, hanno detto.

La Commissione da noi voluta, già esiste, ce lo dice l'Alto Commissario: la Commissione che deve decidere sui farmaci, che deve condannarli, che deve richiederli, già esiste, e noi la vogliamo, ma desideriamo che sia modificata, riformata, rafforzata. Altri poi, facendo un equivoco grandissimo, dicono: voi volete limitare. Ma non è vero affatto, noi vogliamo limitare gli sfruttatori e gli speculatori per quanto è possibile! Poi c'è un'altra questione che la 11ª Commissione ha approvato su rela-

zione Samek Lodovici: noi consentiamo e vogliamo che ci sia la riforma, quella riforma che vogliono tutti, cioè la riforma sanitaria. Dovrei leggervi tutte le castronerie che si sono dette. Ma sentite soltanto questa frase: « Il processo evolutivo della civiltà che si chiama divisione del lavoro — gli avvocati, non c'è che dire, parlano bene — fa sì che il farmacista che prima era tutt'uno col medico (adesso è tutt'uno con l'industria, si ripete sempre la stessa storia), si è andato evolvendo, è diventato preparatore e dispensatore. Questa è la evoluzione del farmacista attraverso questa legge che si chiama divisione del lavoro ». Non vi voglio tediare oltre con queste cose allegre.

E veniamo alla terza parte, che riflette il libro dell'Associazione dell'industria chimica. L'autore avrebbe fatto molto bene a non stampare il libro, sia perchè avrebbe risparmiato molti milioni, sia perchè non avrebbe aggravato un dubbio che io non intendo sollevare. Nel libro figurano taluni questionari rivolti a professori e a medici. Dovrei citarli e confutarli tutti se avessi tempo. Mi limito semplicemente a citarne due soltanto.

Il primo è concepito così: la terapia può essere limitata o rincondotta prevalentemente alla ricettazione galenica officinale? ». Ogni commento è superfluo: quale medico e quale giurista possono sostenere la limitazione della terapia?

La decima ed ultima domanda dice: « non ritiene illogica la proposta di accantonare i medicinali di Stato invenduti per impiegarli in caso di calamità, mobilitazione, ecc., quando saranno quasi superati dal punto di vista tecnico e inattivati o deteriorati dalla loro conservazione? ». A questa domanda, che invoca la logica (*sic*), quasi tutti i medici professori hanno dato una risposta: illogica.

E potrei continuare ...

« La 11<sup>a</sup> Commissione igiene e sanità del Senato, nella seduta del 4 ottobre 1951, presa visione della pubblicazione distribuita in questi giorni a tutti i senatori, dal titolo: " Pareri tecnici sul progetto di legge Samek Lodovici " :

a cura dell'Associazione nazionale dell'industria chimica; rilevato che essa è una raccolta di risposte ad un questionario che la stessa Organizzazione industriale ha inviato agli interpellati, questionario le cui domande non

rispondono, nè alle intenzioni, nè alla lettera del citato disegno di legge;

che nella pubblicazione unitamente al questionario non è riportato il disegno di legge al quale si sarebbero dovute ispirare le risposte degli interpellati e che dovrebbe servire per l'orientamento del lettore;

considerato che le risposte per il modo come sono state formulate le domande del questionario non possono applicarsi al disegno di legge; e che alcune di esse sono addirittura lesive della dignità e del patrimonio culturale dei componenti la 11<sup>a</sup> Commissione;

visto che la pubblicazione nel suo complesso, non solo non è obiettiva, ma appare tendenziosa;

la 11<sup>a</sup> Commissione unanime, associandosi anche i relatori di minoranza del suddetto progetto e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, protesta per il modo di agire dei compilatori della pubblicazione ».

Firmato: Caporali, Presidente della 11<sup>a</sup> Commissione.

Il nostro disegno di legge è stato creato da una mente che conosce le sofferenze umane; è appoggiato da esperti parlamentari di vari partiti; è sostenuto da uomini di scienza e da medici illustri; è auspicato da tutti gli onesti che comprendono il freddo della povertà e lo strazio del dolore! Una cosa è certa, collega Pieraccini, che tu e la Commissione che ha studiato questo progetto avete gettato un grido di allarme, che ha svegliato i dormienti, ha incitato gli apatici, ha fustigato gli sfruttatori.

Io che ho considerato la professione medica come una missione, credo nella bontà dell'uomo! Quello che oggi è utopia domani sarà realtà. Utopia la conquista del cielo e son venuti gli aeroplani; utopia la trasmissione della voce attraverso spazi immensurabili, ed è venuta la radio; utopia debellare le infezioni che mietevano milioni di vite umane e sono venuti gli antibiotici!

I medici umanisti, dagli impulsi generosi ed inarrestabili alla ricerca del vero e del bene, imporranno una sana riforma sanitaria perchè possiedono la virtù di una santa causa e la forza di un grande segreto: resistere, ed appoggeranno il Governo che saprà fare la politica sanitaria ed inviteranno avvocati giuristi come il nostro senatore De Bosio a fare

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

il codice sanitario, per la tutela della salute! Ecco il nostro programma! L'uomo sano avrà la gioia di vivere, diventerà più forte e più buono in un mondo migliore, ed allora qualunque sia l'uomo, qualunque la sua fede, la sua teoria, il suo sistema di vita, allora, soltanto allora l'uomo sarà all'uomo il compagno, sarà il fratello! (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

#### Presentazione di relazione.

LONGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della 9<sup>a</sup> Commissione permanente, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nichel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Longoni della presentazione della predetta relazione, che sarà stampata e distribuita.

Il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno nel termine regolamentare e sarà discusso immediatamente dopo il disegno di legge in esame, perchè si tratta di un decreto-legge che deve essere convertito in legge entro il 19 corrente.

#### Presentazione di disegno di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli Istituti di istruzione media al grado superiore » (1998).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pazzagli. Ne ha facoltà.

PAZZAGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho avuto la fortuna di ascoltare fin dall'inizio il discorso del senatore Pieraccini.

Vorrete scusarmi se in qualche punto io dovrò fare, forse, una edizione peggiorata e scorretta di quanto egli ha detto. E mi vorrete anche scusare se dovrò ritornare su qualche argomento che il presidente della mia Commissione, senatore Caporali, ha sfiorato. Scuserete anche la mia ingenuità parlamentare, ingenuità della quale credo di avere dato altra volta una buona prova. Oggi, se voi me lo permetterete, io vorrei attribuirmele di proposito la parte di ingenuo, e fare qualche considerazione sul progetto di legge Pieraccini, Samek, Zanardi, dal punto di vista di chi non ha simpatie per l'intervento statale diretto, perchè ne riconosce gli inconvenienti in potenza, ma che non ha interessi e legami con ditte o con industrie produttrici di specialità o di farmaci. La mia voce vorrebbe essere quella di un medico qualunque, medico che ha una attività professionale di una certa ampiezza e che le circostanze hanno inviato in un'Aula parlamentare, medico che ha quindi il dovere di esprimere il pensiero e le perplessità pratiche dei medici pratici come lui.

Ho conosciuto dall'inizio la proposta Pieraccini, ne ho seguito con attenzione e con interesse le discussioni e le critiche che si sono svolte in sede di Commissione. Ho letto e considerato le due relazioni di maggioranza e di minoranza, svolte con tanta dottrina, con passione e con competenza da entrambi i relatori, ed ero convinto di essermi fatto una opinione ragionata e definitiva quando un grosso volume, distribuito a tutti i parlamentari dall'Associazione nazionale dell'industria chimica, associazione evidentemente interessata ad appoggiare o ad opporsi al progetto, è venuto a scombussolare le mie idee in questa materia. Il volume è il compendio di un largo *referendum* indetto dall'Associazione tra varie categorie di medici, con appendice di economisti. L'autorità delle persone interpellate è tale che le con-

clusioni avrebbero dovuto essere definitive. Invece, una certa reticenza di varie risposte, la incertezza di molte, la decisa discordanza tra qualcuna, (e tutti gli interpellati sono persone superiori per competenza e per posizione sociale) mi hanno convinto che qualcosa non andava. Da aggiungere che il *referendum* è stato indetto con criteri soggettivi, escludendo Facoltà e primari ospitalieri senza una precisa apparente ragione. Le risposte delle stesse Facoltà universitarie — 14 interpellate tra le molte di più facoltà di medicina e farmacia — sono tutt'altro che concordi. Alcune rifiutano di rispondere — per esempio la facoltà di medicina di Roma, quella di Firenze, quella di Padova — allegando la loro non competenza; altre rispondono a maggioranza, altre in modo discorde. Mi permetto di leggere la conclusione di un voto espresso dalla facoltà di Padova: « I sottoscritti — sono i professori universitari di medicina della facoltà di Padova: Ceccarelli, Meneghetti, Polettoni, Roncato, ecc. — come medici oltre che come privati cittadini credono loro dovere completamente aderire al disegno di legge ». A questa adesione si associa il professor Pettinari. Altra adesione importante è quella del professor Penati aiuto chirurgo della clinica di Torino il quale scrive al senatore Samek, che cortesemente mi ha comunicato la sua lettera: « Tengo ad esprimerti la mia solidarietà augurandoti che i tuoi avversari siano sereni e leali ».

Io da buon medico pratico ho voluto analiticamente risalire alla etiologia del *referendum* e rifarne la patogenesi.

Vorrei ora riferirvi brevemente le mie conclusioni.

La relazione di maggioranza e quella di minoranza sul disegno di legge riconoscono i nobili scopi che il progetto intende raggiungere. Quindi partita chiusa su questo punto con soddisfazione di tutti. Minoranza e maggioranza rilevano alcuni inconvenienti sul progetto originario: molti la minoranza, in minor numero la maggioranza e ne propongono i rimedi. La maggioranza in maniera che il proponente, sia pure *obtorto collo*, finisce con l'accettare, la minoranza propone invece di respingere per intero il progetto limitandosi ad esprimere una serie di ottime proposte e di

raccomandazioni generiche che finirebbero col seguire la sorte di tutte le raccomandazioni e cioè di restare a quello stato di buone intenzioni delle quali è lastricata la via dell'inferno.

A questo punto il *referendum* doveva chiarire le mie idee di medico pratico. Per meglio comprendere lo spirito della proposta ho cercato di mettermi nello stato di animo di chi doveva rispondere. In fondo sono anche io primario ospedaliero e le domande rivolte a tanti avrebbero potuto essere rivolte a me. Ho concluso che io avrei risposto come ha risposto la maggioranza e che le incertezze e le riserve di molti erano originate probabilmente dal fatto che il pensiero di chi rispondeva andava oltre lo spirito delle domande. Necessità allora di ricercare cosa poteva esserci di ingenuo o di artificioso nella formulazione delle domande, per spiegare come sia potuto accadere che su quesiti tanto semplici non si sia ottenuta una unanimità di consensi. Converrà forse ripetere insieme l'analisi del questionario rivolto ai medici.

La prima domanda era questa: « La terapia può oggi essere limitata o ricondotta prevalentemente alla ricettazione galenica officinale? ». Certamente no. Prima di tutto perchè certi preparati non possono essere prescritti su ricettazione galenica. I relatori, sia quello di maggioranza, che quello di minoranza lo dicono in modo esplicito. Vaccini, ormoni, opoterapici, antibiotici non possono essere preparati su ricettazione. Pertanto la domanda su questo punto è superflua e la risposta è ovvia. La ricettazione galenica va riportata al suo giusto valore. Il mio maestro di farmacologia, professor Coronedi non si stancava mai di ripetere, e lo ha scritto nel suo trattato, che la prescrizione su ricetta sta alla prescrizione di specialità come un vestito su misura sta al vestito in serie. Tutti conosciamo l'aforisma — che sia di Charcot o di altri non ha importanza — « che non esistono malattie ma malati » e che non è buon medico chi si ostina a curare una malattia indipendentemente dal malato, e questo ultimo inciso è di Pende. Quindi la ricettazione galenica « sempre » no, ma ricettazione galenica officinale o industriale finchè è possibile, per adattare al singolo l'opportuna sostanza medicamentosa.

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

Seconda domanda del questionario: « Ritiene ella o meno che la produzione dei farmaci specializzati risponda ad una necessità legata all'odierno sviluppo della farmacoterapia? ». Sì, deve risponderci; purtroppo. Ma bisogna intendersi sulla qualifica di farmaco specializzato, cioè di specialità. I preparati che non hanno nulla di speciale non sono specialità. Vogliamo accettare la elegante, dice la minoranza, definizione del relatore di maggioranza? « Le specialità medicinali dovrebbero essere invenzioni terapeutiche, frutto di ricerche scientifiche originali, di azione medicamentosa peculiare », oppure dobbiamo accettare la definizione di Condorelli? « Sarebbe opportuno che come specialità si considerasse un prodotto terapeutico semplice, con formula ben definita, perfettamente sterilizzato, assolutamente puro, di esatto dosaggio », ad ogni modo sempre un qualche cosa di definito e di personale, non un intruglio come dice il Buscaino, non un pastone qualunque che di speciale ha questo soltanto, il prezzo, l'esteriorità della confezione e la larghezza di propaganda.

Terza domanda: « Crede ella che la preferenza per le specialità sia determinata da quel decadimento dell'arte di ricettare di cui la Commissione fa carico ai medici, oppure da ragioni tecniche (instabilità di estratti officinali, vedi belladonna, strofanto digitale, impossibilità di controlli, di attività, ecc.)? ». Si risponda come si vuole, ma il decadimento dell'arte di ricettare è per me innegabile, e lo dico come una confessione personale. Ma sono convinto che la maggioranza dei medici concorda con me. Il numero delle cosiddette specialità non contribuisce certamente a favorire lo studio della tecnica di ricettazione.

Quarta domanda: « Ritiene ella ammissibile che per alcune categorie di malati una legge deleghi una Commissione a fissare quali sono i medicinali necessari e sufficienti per ogni singola malattia? ». La domanda direi di poterla definire assurda e comunque in netto contrasto all'appunto ingiustificato che poco prima si faceva al relatore di maggioranza, cioè quello di voler difendere ad ogni costo il ritorno alla prescrizione galenica. Solo il medico curante può sapere e stabilire quali sono i medicinali da usarsi per ogni malato e quale ne è la posologia e quali le modalità di

somministrazione. Ripeto ancora, col relatore, che esistono malati e non malattie, e che nessuna Commissione, per dotta e coscienziosa che sia, potrà stabilire quali sono i medicinali necessari e sufficienti per ogni singola malattia. Io penso che qui non si esca da un dilemma: o si ammette la personalità biologica del malato, ed allora non si può parlare di medicinali necessari e sufficienti, o si classificano le malattie in un rigido schedario, ed allora si annulla e si nega l'opera del medico. Ad ogni modo la più elementare logica non consente di attribuire alla stessa persona (il relatore di maggioranza nel nostro caso) la difesa contemporanea della prescrizione galenica che accentua la personalità della cura e la compilazione di uno schema *standard* che l'annulla facendo *tabula rasa* della vera specialità.

Quinta domanda: « Ritiene ella rispondente alle esigenze della terapia un elenco dei medicinali così redatto ove non finisca praticamente per comprendere la maggior parte dei farmaci oggi in commercio? ».

La maggior parte dei farmaci oggi in commercio potrebbe benissimo venir riunita in poche voci, tanti sono quelli diversi solo nella confezione esteriore e nel nome, ma uguali e monotoni nella composizione. Il nome di battaglia e la diversa ditta che può produrli non contano. Rimane la sostanziale uniformità dei costituenti che rende a mio parere assolutamente superflua una quantità innumere di dopplioni. Ho visto, leggendo le relazioni e seguendo le polemiche che hanno preceduto e seguito la pubblicazione di queste, che non ci si può mettere d'accordo neppure sul numero delle cosiddette specialità oggi in commercio; ma che queste siano 9 mila o 10 mila o 20 mila o 40 mila o più proprio non conta agli effetti terapeutici. Resta il fatto che sono moltissime e che il loro numero dimostra che non debbono essere causa di perdita economica per chi le mette in commercio e che neppure l'A.C.I.S., che pur dovrebbe controllarle e quasi restarne garante dopo averle controllate, sa quante sono. La constatazione, onorevole Alto Commissario, è per lo meno spiacevole...

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Lo diremo.

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

PAZZAGLI. Ma anche se si potessero conoscere tutte e se si avesse la possibilità materiale e la pazienza di analizzarne il contenuto o, semplicemente, di accettare per buona la formula dichiarata, ben poche dimostrerebbero di avere una originalità di formula e di indicazione curativa e moltissime invece dimostrerebbero di essere noiose ripetizioni l'una dell'altra. Nomi diversi, divertenti, astrusi, difficili, pittoreschi, questo sì, perchè la fantasia non manca al commerciante in medicinali, ma avvilente povertà di composizione, monotona ripetizione di glicerofosfato, di bicarbonato, di ferro, di iodio, di arsenico! Ma la quinta domanda praticamente cade quando si ammette l'assurdità della quarta.

Sesta domanda: « Ritiene ella opportuno che dello stesso farmaco esistano diversi prodotti pari, fra cui il medico possa scegliere quello che gli ispira maggiore fiducia o che ogni prodotto sia, ove possibile, presentato in diversi tipi (orale, iniettabile per via muscolare, endovenosa, in vari dosaggi, ecc.)? ». Il prodotto pari non è affatto inutile. Consente anzi di offrire garanzia a chi lo prescrive se si conosce la serietà della ditta che lo produce e lo mette in commercio, a differenza di altro prodotto del quale non si conosca la ditta di produzione. Il prodotto pari può sopperire alle esigenze della casistica individuale, soggettiva e può, aggiungo, far rientrare dalla porta quella ricetta galenica che si vorrebbe fare uscire dalla finestra.

Ma quale ragione impedisce che lo Stato garantisca le qualità chimiche e medicamentose di un suo prodotto pari e ne stabilisca un suo prezzo di entità non speculativa? E quale medico non sa che di uno stesso medicinale fondamentale si possono fare tante diverse ricette modificando posologia e modalità di somministrazione? La relazione di minoranza indica gli antalgici e i lassativi che, per essere sempre attivi, hanno bisogno di essere adattati quasi volta a volta. A questo possono servire i prodotti pari, ma servirà essenzialmente l'abilità e l'intelligenza di chi li prescrive per saperli rendere sempre efficaci. Tanto meglio se il medico dispone di una più larga possibilità di scelta.

Settima domanda: « Ritiene probabile che un medico, conscio dell'arte sua, possa lasciarsi

a tal punto suggestionare dalla pubblicità delle Case, da indursi a prescrivere prodotti non validi o inutili? »

Questo poi, io medico, non volevo sentirmelo chiedere. La domanda mi pare ingenua o insolente: suggestionabili i medici, o addirittura corruttibili? Voci generali di protesta nelle risposte. E se ci fossero dei medici — non ci sono grazie a Dio, prospetto solo un'ipotesi assurda — che si facessero suggestionare, supponiamo, da un'automobile, o dai mobili per l'appartamento o da una radio o da che so io, quelli sì che si straccerebbero le vesti gridando proteste indignate. Dopo una domanda di questo genere supponevo in tutte le risposte del questionario un no categorico da parte di tutti. Invece riserve, incertezze, diversi « distinguamo » o addirittura ammissioni più o meno esplicite. Lasciamo andare l'argomento, che forse potrebbe portare a constatazioni, sia pure come eccezione, piuttosto dolorose. Nessuno potrà negare ad una Casa produttrice, che deve logicamente avere anche finalità commerciali e speculative, il diritto di una legittima, decorosa, bene intesa opera di propaganda, e, se questa propaganda potesse far perno su di un preparato sicuro o per lo meno garantito dallo Stato per qualità e per prezzo, che danno potrebbe derivarne alle singole case? Resta la ingenuità — diciamo — della settima domanda del questionario in esame e la riserva che si potrebbe fare a qualcuna delle risposte riportate.

Ottava domanda: « Una statizzazione dei principali prodotti farmaceutici non porterà ad un rallentamento se non all'arresto del progresso terapeutico? ».

Statizzazione? E chi autorizza il compilatore del questionario a parlare di statizzazione? Non certo il relatore di maggioranza che si è spolmonato ed ha esaurito tutti i caratteri della tipografia del Senato adoperando neretto e corpi diversi per dimostrare che mai ha parlato, a differenza dei primi proponenti, di statizzazione, di nazionalizzazione, di monopolio. Proprio per queste ragioni il senatore Pieraccini dice di non essere entusiasta neppure del progetto di maggioranza, che è tanto diverso dal suo, e che accetta *pro bono pacis* e per non perdere tutto. Del resto la stessa relazione di maggioranza dichiara in tutti i toni

che l'elenco dei medicinali — limitatissimo e scelto da competenti — sarà offerto al medico e non imposto. Medico e malato avranno piena libertà di scelta e il medicinale di Stato dovrebbe essere uno di più tra quelli in commercio. Del resto anche i farmacisti periferici, non i produttori, ma coloro che esercitano la professione del farmacista nei vari paesi d'Italia sono favorevoli al progetto Pieraccini. Ecco quanto scrive il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani in una lettera indirizzata al senatore Samek Lodovici: « Fatti salvi i diritti spettanti loro per legge, i farmacisti non potranno non essere grati a chi come lei di questo problema fondamentale si occupa e cerca di risolverlo ». In conclusione l'ottava domanda è passibile, per essere generosi nei termini, di un certo rispetto.

Nona domanda: « Non ritiene ella il contributo finanziario che l'industria farmaceutica dà (come è fatto su più larga scala in Paesi dal lato sanitario più di noi progrediti) alla ricerca scientifica ed alla stampa medica, si risolva in definitiva in un progresso delle conoscenze e quindi della terapia? ». Si capisce. Pubblicazioni, monografie, giornali scientifici, sono utili, e a molti, e tanto. Altrettanto utili le sovvenzioni legittime ed aperte agli Istituti scientifici che hanno così pochi soldi disponibili per la ricerca pura. Ma il vantaggio è per lo meno reciproco, perchè nessuno può imporre all'industria farmaceutica l'obbligo della beneficenza. Rimane il dovere di un contributo con obiettivo definito, aperto, preciso, preordinato, sostanziale e l'impegno logico di rispettare dignità ed onestà di chi dà e di chi riceve.

Ultima domanda: « Non ritiene illogica la proposta di accantonare i medicinali di Stato invenduti per impiegarli in caso di calamità, mobilitazione, ecc. e quando saranno quasi certamente superati dal punto di vista tecnico o inattivati o deteriorati nella loro conservazione? ».

Nessun punto della tua relazione, amico Samek Lodovici, autorizza una simile domanda almeno così com'è formulata. Nessuno ha parlato di accantonamenti o di scorte fatte con medicinali prodotti a questo solo scopo. È naturale che un medicinale non alterabile, in

confezione non soggetta a possibili deterioramenti, non sarà buttato via se non esitato subito. Ma al di fuori di questa possibilità la relazione di maggioranza non ha prospettato altra ipotesi di accantonamenti. La scorta per la scorta sarebbe illogica e giustificherebbe il coro di proteste sollevate dall'ultima domanda del decalogo dell'industria chimica.

I fulmini e le intemperanze verbali di quel tale che ha parlato di « pezzenti morali » debbono essere ritorti solo in chi li ha lanciati.

Mi sembra ad ogni modo che anche la decima domanda non possa dirsi serena ed obiettiva.

Questa l'analisi alla quale mi ha condotto il questionario diffuso dall'Associazione degli industriali. Resta da fare la sintesi che spetta ai relatori e che questi faranno da pari loro.

Al relatore di maggioranza, che ho visto un po' dispiaciuto dopo la distribuzione generale del volumone, ho avuto facile giuoco nel fare osservare che è buona norma considerare i mezzi di difesa proporzionati ed adeguati all'offesa; che non ho mai visto adoperare i cannoni per la lotta alle mosche. È evidente dunque che, se da un lato si sono adoperati i grossi calibri piuttosto che il « flit » o il D.D.T., l'importanza della proposta è stata valutata nel suo pieno valore.

In conclusione il disegno di legge, e più ancora la relazione di maggioranza, non giustificano le domande del questionario così come sono state formulate; si ha invece l'impressione precisa che i maggiori interessati ad opporsi all'approvazione della legge proposta, anzichè ricorrere ad argomenti sostanziali, siano ricorsi ad artifici, oserei dire a « mezzucci ». La prova migliore ne è il volume pubblicato e distribuito senza badare a spese che non dimostra nulla o se mai ottiene, a mio giudizio, lo scopo opposto a quello desiderato dai compilatori e si oppone impetuosamente a quella nazionalizzazione della quale mai ha parlato il progetto di legge nella stesura approvata dalla maggioranza dell'11<sup>a</sup> Commissione; dimostra di avere molto timore per quello stimolo alla libera concorrenza che è uno degli intendimenti maggiori del disegno di legge, sembra voler evitare una garanzia di serietà di produzione ed un controllo, un calmiera, direi, per l'equità dei prezzi; ammette in maniera

più o meno esplicita la veridicità di uno stato di cose non del tutto ortodosso, segnalato dal relatore di maggioranza; non contribuisce alla risoluzione di una serie di inconvenienti indicati nello stesso progetto, e che il relatore cerca di rimediare con proposte, perfettibili finchè si vuole, ma anche perfettamente giustificate; non scalfisce in definitiva i quattro scopi fondamentali che hanno ispirato il progetto di legge nella formulazione della maggioranza, scopi che la stessa relazione di minoranza definisce alti ed umani.

Vorrei accennare ad una obiezione che certamente sarà fatta: le spese alle quali dovrebbe esporsi lo Stato nell'eventuale attuazione pratica della proposta Pieraccini. L'onorevole relatore di maggioranza, io penso, ne farà giustizia nella sua risposta.

Recentemente un settimanale di grande diffusione, in un paradossale ma intelligente e divertente articolo, scriveva che « l'abilità con cui lo Stato italiano riesce a perdere i quattrini rimane sempre uno dei misteri più affascinanti del nostro tempo ». Io non intendo entrare in un argomento di economia troppo lontano dal mio campo e dalla mia competenza e che mi porterebbe forse in un mare di guai. Ma, per restare sempre nel campo delle ipotesi, vorrei augurare che la libera concorrenza, stimolata dall'iniziativa statale, riuscisse a produrre e a mettere in commercio preparati sicuri ad un prezzo inferiore a quelli di confezione « Italia ». Vorrei anche supporre che si potesse arrivare alla cessazione della produzione di questi medicinali. Anche in questo caso lo scopo fondamentale della legge Pieraccini sarebbe raggiunto: serietà di prodotto, ed equità di prezzo sarebbero garantiti e lo Stato riprenderebbe ad usura, attraverso il risparmio privato, le eventuali spese non compensate dalla vendita della sua produzione.

In conclusione, il progetto Pieraccini dovrebbe aderire alla mentalità ed alle necessità del medico pratico, del medico pratico onesto. Inconvenienti ne verranno fuori e forse tanti, ma il tempo e la esperienza dovrebbero eliminarli e farne giustizia, per fare rimanere al di sopra del vaglio i vantaggi che dovrebbero risentirne gli enti e, speriamo anche, la povera gente. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Alto Commissario.

L'onorevole Sichel, socialista, nella seduta del 3 giugno 1907 in una sua interpellanza, riguardante la necessità di provvedere ad una riforma del servizio farmaceutico, auspicava che « la distribuzione dei farmaci diventasse servizio gratuito di Stato verso ogni contribuente ». L'onorevole Ubaldo Comandini, repubblicano, nel febbraio del 1913, nella discussione sulla legge per la riforma del servizio farmaceutico, diceva: « Ci sono dei rimedi fondamentali che potrebbero benissimo essere confezionati dallo Stato e potrebbero costituire una azienda di Stato come quella del chinino ». E continuava: « Ora, onorevole Giolitti, vi sono i sieri, vi sono tanti altri medicinali fondamentali che avrebbero potuto costituire un esercizio di Stato, che avrebbero potuto essere venduti ai Comuni e alle Opere pie quasi al prezzo di costo, venendo così a rendere possibile un beneficio alla pubblica salute ed agli ammalati ». L'onorevole Turati, a sua volta, nella stessa occasione, contrariamente all'onorevole Giolitti, sosteneva la libera professione del farmacista e la libertà ai municipi e alle cooperative di aprire farmacie sino a quando, diceva, « lo Stato non assuma la produzione, la fornitura e la distribuzione dei medicinali veramente utili, come già avviene per il chinino ». Per questo allora Turati non riteneva maturi i tempi, pur constatando che già nella limitazione del numero delle farmacie, fatta approvare dall'onorevole Giolitti appunto nel 1913, poteva esservi « il germe di una statizzazione con un anticipo di 50 anni almeno sulle possibilità della storia economica ». I 50 anni sono quasi trascorsi e l'attuazione si è verificata, se non da noi, in altri Paesi al di qua e al di là della cortina di ferro. Io ed i miei compagni ci auguriamo che prima che il mezzo secolo sia trascorso la previsione di Turati si sia realizzata.

Certamente la legge che stiamo discutendo è ben lontana dal programma formulato in proposito dal Partito socialista e ben piccola cosa. Pure dobbiamo sostenerla e farla approvare vincendo la tenace, se non la malevola opposizione che viene da esponenti politici di ambienti economici che sono rappresentati in ogni Parlamento a democrazia così detta occidentale. Non vi è da meravigliarsi,

perchè all'origine di ogni fenomeno politico vi è uno stimolo economico.

Nella discussione di questa legge la politica praticamente non dovrebbe entrarci: il disegno di legge è presentato da appartenenti a gruppi di quasi tutti i partiti politici, fatta eccezione del Gruppo misto, dei liberali e dei repubblicani che, seppur storici, pare rinneghino l'onorevole Comandini repubblicano veramente storico. Non abbiamo certo con noi i rappresentanti dei vari Gruppi economici, dei tessili, degli agrari, dei metallurgici, tanto meno dei chimici. Alla Camera dei fasci e delle corporazioni il gruppo chimico aveva 25 rappresentanti, il gruppo tessile circa 30, il gruppo degli agrari quasi altrettanti ed erano essi che tenevano le leve, guidavano la politica del regime per mantenere la loro supremazia nella lotta di classe; quando il fascismo non servì più ai loro interessi lo abbandonarono al proprio destino.

Anche ora, se gli appartenenti ai Gruppi del centro e della destra facessero il proprio esame di coscienza, molti si sentirebbero di essere non gli esponenti di un partito politico ma di gruppi economici capitalistici; sono loro gli avversari del disegno di legge che vorrebbero respinto, temendo l'apertura di una piccola falla nel loro sistema economico che porti alla statizzazione, alla nazionalizzazione, al monopolio di Stato, per ora in un ramo della vita economica per estenderlo poi a molti altri servizi pubblici. L'onorevole Merzagora presentò al pubblico il disegno di legge su un giornale a grande diffusione dell'Italia del nord, — sia pure con un punto interrogativo — come una vera e propria nazionalizzazione dei medicinali, « cavalluccio di Troia dal quale si pensa di fare uscire altre nazionalizzazioni ». Non si tratta nè di nazionalizzazione nè di monopolio. Non di nazionalizzazione perchè lo Stato, nel nostro caso infatti, non espropria aziende di proprietà privata, persone fisiche o persone giuridiche, con risarcimento o senza, per creare un ente con una organizzazione distinta da quella burocratica dello Stato, ma con essa in rapporto, lasciando i vecchi impiegati e dirigenti senza che vengano sostituiti da appartenenti alla burocrazia statale.

Nazionalizzazione completa del servizio farmaceutico è quella attuata oggi in Romania che

parte dalla nazionalizzazione dei mezzi di produzione, dei laboratori, dei magazzini, dei depositi, degli acquisti all'estero e termina con la nazionalizzazione delle farmacie, erboristerie e delle drogherie che possono vendere specialità per le quali non vi è necessità di ricettazione. Alla Legazione di Romania mi hanno fatto vedere persino l'elenco di tutte le farmacie e di tutte le drogherie e, gentilissimi, mi hanno fornito interessanti ragguagli circa la nazionalizzazione.

Non si tratta poi nel caso nostro di monopolio statale perchè il disegno di legge in esame non impedisce ad alcuno di produrre o vendere un dato prodotto in concorrenza con quello di Stato. Come non è monopolio la produzione e la vendita del chinino, da parte dello Stato, i cui sali possono essere prodotti e posti in vendita da qualsiasi officina farmaceutica e farmacia. Vi è in Italia una regolamentazione e l'applicazione di forti dazi doganali per l'importazione della corteccia di china e sali di chinino, che può essere concessa a chi ne faccia domanda, per proteggere una industria esercitata dallo Stato per un fine sociale, la lotta antimalarica la quale ebbe un sicuro successo. È invece monopolio totale a scopo fiscale quello della produzione e vendita del sale per cucina ed usi industriali, del tabacco e suoi derivati.

Era monopolio per la sola vendita quello dei fiammiferi, ora concesso ad un Consorzio tra fabbricanti di fiammiferi — *trust* monopolistico privato — che produce in stabilimenti propri e vende il prodotto attraverso l'organizzazione dei monopoli di Stato, applicando bollini speciali. Monopolio di Stato è o almeno era fino a qualche anno fa in Grecia il monopolio per la vendita — non la produzione — degli stupefacenti di fabbricazione nazionale ed estera. Non so se esista ancora tale monopolio perchè alla Legazione greca non mi hanno saputo, o voluto, dare notizie in proposito, che sarebbero state interessanti tanto se favorevoli che contrarie alla mia tesi, qualora il monopolio non esistesse più.

Non è quindi il caso di confondere le idee al cittadino italiano parlando continuamente di nazionalizzazione e di monopolio. Tutt'al più si tratterebbe della creazione di una nuova gestione, di un ente a sè per la produzione, o

l'acquisto dai produttori, per la distribuzione e la vendita di alcuni prodotti farmaceutici: non spaventatevi per la creazione di un nuovo ente. Un esempio, una guida per la sua realizzazione la potremmo avere nel sorgere e nello svilupparsi di un grande Istituto, quello Poligrafico dello Stato, di cui è interessante conoscere la storia e l'attività attuale. Perdonatemi se parlerò un po' a lungo in proposito, ma gli interventi dovendo costituire un apporto costruttivo, cercherò d'essere preciso come lo sono le relazioni presentate dalla maggioranza e dalla minoranza.

L'Istituto Poligrafico dello Stato è persona giuridica pubblica sottoposta alla vigilanza del Ministero del tesoro che ne controlla anche la gestione. Ha per scopo l'esercizio delle arti grafiche nell'interesse dello Stato e la gestione delle pubblicazioni di Stato destinate alla vendita. Ha un proprio Consiglio di amministrazione composto dal presidente e da nove membri nominati dal Ministero del tesoro, ne fanno parte due rappresentanti del personale, il quale ha un trattamento e rapporto di prestazione di mano d'opera eguale a quello dell'industria privata. Il controllo della gestione amministrativa e contabile è esercitato da un collegio di revisori composto da un magistrato della Corte dei conti, da due funzionari appartenenti rispettivamente alla Ragioneria generale dello Stato e al Provveditorato generale dello Stato.

Funzione dell'Istituto — lo rilevo dalla relazione sul bilancio del 1949 — è « di stabilire una equilibrata misura di prezzi non trascurando e tanto meno insidiando, l'industria tipografica nazionale, ed esercitare quell'azione calmieratrice della quale il massimo suo committente, che è lo Stato, viene a beneficiare. In tempi di assestamento qualche dissonanza è possibile, ma i risultati, le conclusioni, non potranno che concretarsi in un vantaggio per lo Stato ». Tale può essere il programma dell'Istituto per il farmaco dello Stato.

L'Istituto ha avuto origini modeste, dall'Officina governativa delle carte e valori di Torino. La prima officina iniziò la sua attività con 5 funzionari e 12 operai nel 1865; nel 1867 gli operai erano 51; nel 1924 se ne stabilì il trasferimento da Torino a Roma. Prese allora vita lo stabilimento Poligrafico dello

Stato, occupando circa 650 operai e, per gli ottimi servizi che rendeva, andò man mano assumendo importanza, accrescendo impianti e locali; nel 1928 il numero degli operai era salito a 1.400 e si manifestò la necessità della creazione di un organo commerciale per diffondere l'interessante grande produzione e si creò la Libreria dello Stato, ben conosciuta in Italia ed all'estero.

L'Istituto poligrafico dello Stato occupava nel 1949 più di 8.000 persone complessivamente con 571 impiegati, 4.651 operai addetti all'industria grafica, 109 impiegati e 2.274 operai addetti ai due stabilimenti per l'industria della cellulosa e delle carte speciali.

Per determinare i prezzi della produzione vi è un'apposita Commissione nominata dal Ministero del tesoro che prende come base i prezzi praticati dall'industria privata e per gli acquisti si stabiliscono gare effettuate col sistema della licitazione privata. La precisa e forse noiosa esposizione è stata fatta per tranquillizzare la minoranza che, a pagina 32 della sua relazione, si preoccupa del come si fisseranno le modalità degli acquisti delle materie prime, della lavorazione, del controllo e dei prezzi.

L'Istituto per la produzione del farmaco di Stato potrebbe seguire la falsariga dell'ordinamento dell'Istituto poligrafico; il suo funzionamento però sarebbe molto più semplice perchè non abbisognerebbe di un organo commerciale proprio di vendita, come la Libreria dello Stato, nè di particolare sorveglianza come quella richiesta per la fabbricazione delle carte valori.

L'Istituto poligrafico dello Stato ebbe origine con uno stanziamento di 200 mila lire, che moltiplicate per mille, data la svalutazione, oggi corrisponderebbero a 200 milioni; raggiunse nel 1949 un bilancio — l'ultimo di cui ho potuto aver conoscenza — di 12 miliardi e 929 milioni con un utile netto di 161 milioni, malgrado le ricostruzioni degli stabilimenti per la produzione della carta a Foggia e il rinnovamento notevole degli strumenti produttivi in tutte le sue attività. Tali attività non hanno portato alcun danno nè all'industria cartiera, nè all'industria tipografica, nè a quella editoriale del Paese. L'Istituto ha diuturni contatti con l'industria privata riservandole notevole lavoro, sempre in rapporto alle neces-

sità che si sono manifestate; dà lavoro all'industria privata e ne riceve ordinazioni data la superiorità di certa sua produzione.

Io auguro che l'Istituto del farmaco di Stato abbia un inizio modesto pari a quello dell'Istituto poligrafico, lo emuli e raggiunga poi uguali sviluppo e risultati.

Spero che l'idea che io ho esposto sia raccolta e attuata dagli organi competenti e come l'Istituto poligrafico ebbe inizio dall'Officina carte e valori di Torino, auguro che il nuovo Istituto farmaceutico inizi con la cessione dell'Istituto chimico farmaceutico militare da parte del Ministero della difesa il quale sarebbe certamente il primo cliente per le forniture all'Esercito e alle altre Forze armate. L'Istituto chimico farmaceutico militare ha già una organizzazione per gli acquisti, conosce quali sono i prodotti di maggior consumo e potrà dare utili suggerimenti a quel Consiglio di tecnici di cui si parla all'articolo 2 del disegno di legge in esame: il direttore anzi dell'Istituto chimico farmaceutico militare, se questo non venisse ceduto al nuovo Ente od Istituto dovrebbe far parte di detto Consiglio ed io ne proporrò l'inclusione quando si discuteranno gli articoli della legge.

L'Istituto chimico farmaceutico militare che ha provveduto alla fornitura di materiale sanitario a milioni di uomini sparsi in Italia e nelle colonie in periodi difficili di guerra, purtroppo di numerose guerre, perchè non potrebbe funzionare bene anche per la popolazione civile in tempo di pace?

Ho notato, consultando la tariffa dei medicinali e dei prodotti accessori ceduti a Corpi, ai personali ed agli enti statali da parte delle farmacie, ospedali militari e infermerie, un elenco di circa 800 voci (esclusi i reagenti e i prodotti per veterinaria). Di tali medicinali per uso umano circa 70 sarebbero quelli più utili, di certa vendita, per il maggior consumo nelle malattie più comuni. Una farmacia, di un ospedale di cui conosco il funzionamento, con vendita al pubblico e con servizio gratuito per i poveri del Comune, ha convenienza a confezionare circa quaranta prodotti corrispondenti a specialità.

Dei medicinali che l'Istituto potrebbe produrre od acquistare per vendere elencherò qualcuno dei più importanti: dovrei iniziare

con i purganti, che hanno fatto e fanno la fortuna di molte ditte produttrici di medicinali: purganti salini, vegetali; un russo in un suo libro, edito in Francia circa cinquanta anni fa, ha scritto che fra tutti i popoli che aveva conosciuto l'italiano era quello che si purgava di più, seguendo forse la massima della Scuola salernitana: « *qui bene purgat bene sanat* ». Ci sono poi gli analgesici; gli stupefacenti: oppiacei, cocaina (non si ripeterà più quel che è accaduto a me di aver usato del cloridrato di cocaina che conteneva il cinquanta per cento di acido bórico: l'acido bórico, che non si scioglie in acqua più del tre per cento, restava insoluto). Si potrebbero preparare dei cardiocinetici a base di canfora, digitale, strofanto; si potrebbero produrre antiluetici, sieri e vaccini, ecc. Basterebbe iniziare, come ho detto, con circa 70 medicinali; non è detto che si debbano curare tutte le malattie, ma le più comuni, e ne parlerò in seguito.

Nella tariffa dei medicinali posti in vendita dalle farmacie militari ho constatato che la differenza di prezzo dei medicinali (ed ho qui il tariffario, che si può consultare), per molti, è più della metà in meno di quelli in commercio. È vero che le farmacie militari non hanno certe imposte sopportate dalle comuni farmacie ma la differenza di prezzo del cinquanta per cento non è solo spiegata da questa mancanza di tasse; e certo le farmacie militari non lavoreranno in perdita.

Io spero che il Ministro della difesa non sarà contrario alla proposta di cessione dell'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze al nuovo Istituto, e non si opporrà, anche data la difficile attuale situazione internazionale, a che i suoi uffici studino sollecitamente la questione e facciano proposte concrete in proposito.

Sicuramente vi è poco da sperare dai pareri della burocrazia, se giudichiamo da quello dato dall'Ispettorato generale per gli affari economici della Ragioneria generale dello Stato al Ministro del tesoro che l'ha fatto suo e firmato in data 7 novembre 1949, parere tenuto in molta considerazione dai relatori di minoranza e che mi permetto di commentare.

Mi sembra di avere esposto chiaramente come non si tratti nel caso nostro nè di monopolio, nè di nazionalizzazione. È scritto in-

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

vece in detto parere: «rilevasi inoltre che il provvedimento proposto tenderebbe ad una nazionalizzazione d'un settore di produzione attualmente affidato all'iniziativa privata, la quale non può sfuggire alle conseguenze della concorrenza anche per effetto d'importazioni di prodotti del genere». È errato parlare di nazionalizzazione e per quanto riguarda la concorrenza della iniziativa privata allo Stato e all'iniziativa privata da parte dello Stato, questo potrà farla, e ne ha tutto il diritto, solo per i farmaci che potrà produrre o confezionare direttamente; subirla sarà difficile perchè i suoi prezzi saranno i minimi, a meno di *dumping* da parte dei produttori privati. Gli altri farmaci lo Stato li acquisterà sul mercato nazionale mettendo i produttori fra loro in concorrenza; dall'estero potrà acquistare prodotti nuovi non ancora fabbricati in Italia come benissimo ha già fatto l'A.C.I.S. per la penicillina e la streptomina, stroncando la speculazione che non dovrebbe mai essere possibile a danno della pubblica salute. Nel parere del Ministero del tesoro si legge: «È infine da tener presente che la proposta statizzazione nel settore medicinale, della cui delicatezza questo Ministero si rende esatto conto, non potrebbe, se accolta, non determinare facili estensioni ad altri settori egualmente interessanti sotto il profilo sociale ed economico». Si ha una grande paura di affrontare nuovi problemi, ma se i risultati fossero poi buoni che male vi sarebbe ad estendere l'esperimento dei farmaci statali ad altri settori? E perchè fin dal principio prevedere alee e rischi? Si legge infatti nel parere che «non appare pertanto secondabile la costituzione di una nuova gestione statale che comporti alee e rischi di bilanci dello Stato, che debbono essere invece per quanto possibili evitati». Ma se anche lo Stato perdesse all'inizio, il che non è detto, qualche decina di milioni nell'interesse di una parte della popolazione sofferente, non sarebbe gran male. Non è certo qui il caso di ricordare i miliardi che si spendono per prevenire possibili offese da parte di chi non si sa o per la Somalia o per mandare la Croce Rossa in Corea: si butta il gomito per curare il pezzo di filo.

Faccio notare ad ogni modo come l'azienda del chinino di Stato, pur non essendo un mo-

nopolio nè di produzione nè di vendita, ma entrando in concorrenza con la sola bontà del prodotto e l'equo prezzo, avesse prima della guerra del 1915-18 degli avanzi annuali di un milione di lire oro. Fatti i calcoli in rapporto alla svalutazione attuale della lira si nota l'enorme guadagno per un solo prodotto. Non è il caso secondo me di parlare di guadagno, ma di giovare al cittadino in un momento di particolare sua sofferenza.

Se noi riusciremo a dimostrare l'utilità, i vantaggi che l'attuazione della nuova legge può portare, merita conto di correre un'alea di importanza molto modesta. Vi sono servizi necessari, e quelli che riguardano la salute pubblica sono tali, che lo Stato deve sostenere, anche se disimpegnati in perdita, nell'interesse dei cittadini. È attiva, certo per la pressione fiscale sopportata dal consumatore, la distribuzione del sale per cucina, ma essa dovrebbe essere fatta ugualmente anche se la gestione rappresentasse una perdita perchè il sale non deve mai mancare. Se seguiremo saggiamente l'esempio che ho illustrato del sorgere e dello svilupparsi dell'Istituto poligrafico, alee e rischi non ne correremo e non si andrà incontro ad onerosità di bilancio, come è ripetuto alla fine della relazione di minoranza con quasi identiche parole.

Si legge nel parere del Ministero del tesoro della possibilità da parte degli Uffici dell'A.C.I.S. di calmierare, di revisionare i costi di specialità medicinali, soprintendendo alla produzione e disciplinando la vendita; ma è appunto perchè questo apparato non funziona come sarebbe desiderabile che si è sentita la necessità del disegno di legge in esame.

Consiglia il Ministero del tesoro di realizzare «l'apprezzabile nostra intenzione» attraverso l'Istituto della mutualità mediante concorso nella spesa per i medicinali prescritti agli assistiti ed apposite convenzioni colle case produttrici. Ma il concorso nella spesa non rappresenta un'economia sul prezzo dei medicinali: è una restituzione di quanto è stato trattenuto sullo stipendio o sul salario ed è semplice supposizione, non basata su dati di fatto che potranno essere valutati ad esperimento iniziato, quella di affermare che la produzione diretta od indiretta dello Stato sarà di costo superiore a quella delle case produttrici private. Lo Stato sarà un forn-

tore delle mutue che non speculerà, anche in concorrenza, sulla bontà del prodotto e sul prezzo. Vi è poi da notare che le mutue assistono è vero 20 milioni di individui ma ve ne sono altri 26 milioni che non sono dei ricchi: certamente sono più numerosi fra loro i disoccupati, i pensionati, i vecchi, i contadini poveri, le persone di servizio, i piccoli artigiani per ora non assistiti dalle mutue e che potranno trarre vantaggio dalla nuova istituzione.

È strana poi l'affermazione che « se lo Stato commissionasse prodotti farmaceutici a ditte private ad istituti od aziende già esistenti, i prezzi di cessione sarebbero certamente remunerativi per i fabbricanti, e risulterebbero antieconomici per lo Stato acquirente ». Non varrebbe questo fatto anche per le Mutue acquirenti?

Lo Stato, in confronto delle mutue che acquistano medicinali, avrebbe la possibilità, attraverso gli uffici dell'A.C.I.S., di stabilire i costi di produzione calcolando i prezzi delle materie prime, delle lavorazioni, gli interessi del capitale e l'ammortizzamento degli impianti; i prezzi, di acquisto non potrebbero risultare antieconomici.

Altra inesattezza della relazione riguarda la produzione e la vendita del chinino di cui lo smercio sarebbe ora « affidato ad un organo dello Stato in regime di monopolio », il che non è vero come ho detto prima, e che « non potrebbe essere estesa a molti altri prodotti », mentre vedremo come questo sia possibile. Tale inesattezza si ricollega ad una affermazione della relazione di minoranza che merita di essere commentata contemporaneamente.

Afferma infatti la relazione di minoranza, a pagina 25, che « Il disegno di legge non prevede il mezzo di far trovare i medicinali di Stato in tutte le farmacie, oltre 9000 e in tutti gli ospedali per cui o dovrebbero servirsi dell'attuale organizzazione di distribuzione o costituire una nuova con tutte le conseguenze che ne derivano, non ultima quella relativa ai prodotti invenduti, alle così dette giacenze, che costituiscono un onere e un rischio non indifferenti ». È un punto, questo della relazione ministeriale e di quella di minoranza che merita, come ho detto, particolare commento, perchè è vero come la relazione di maggioranza a questo problema non dà una soluzione.

Parrebbe, secondo la relazione di minoranza, che l'apparato di distribuzione dovesse essere l'attuale dei grossisti, oppure l'Endimea (Ente nazionale distribuzione medicinali alleati) ormai inefficiente, oppure, dice sempre la minoranza « una apposita dispendiosa organizzazione costituita dallo Stato, il quale non dispone di alcuna azienda o istituto »; il che non è vero. Il regio decreto n. 577 del 1941 sull'« Ordinamento dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » prevede, all'articolo 35, la vendita dei generi di monopolio, dei sali, tabacchi e derivati, del chinino di Stato, e, notate bene, « di tutti quegli altri prodotti che l'amministrazione ritenesse eventualmente di mettere in commercio ». Non è necessaria nemmeno una nuova legge per la distribuzione dei farmaci di Stato. Il titolo II dello stesso decreto tratta dei « Depositi di generi di monopolio »: all'articolo 15 dice che essi « provvedono al ricevimento dei generi dagli stabilimenti di produzione ed eventualmente dal commercio, alla conservazione e alla distribuzione agli uffici di vendita e ai magazzini di vendita ». All'articolo 21 si dice che i depositi « provvedono al ritiro dei generi di Stato avariati o invendibili ». Come vedete, tutto è previsto. Il titolo terzo tratta degli uffici di vendita e ne elenca 56, divisi in tre classi diverse per importanza e distribuiti in tutte le Regioni d'Italia. I titolari di questi uffici godono di un supplemento di servizio attivo costituito da un aggio sull'importo dei generi prelevati dall'ufficio che gestiscono, che è decrescente dallo 0,80 per mille allo 0,10. L'aggio concesso agli uffici di vendita e ai magazzini è ben poco in confronto a quello concesso ai grossisti: saranno contenti i titolari di tali uffici di avere maggiori vendite per guadagnare di più. Il titolo quarto tratta dei magazzini di vendita, il quinto dei modi di vendita, e gli articoli 73 e 74 dell'indennità di trasporto e dei trasporti diretti, quando i rivenditori non provvedano a loro cura e spese.

Avranno notato i colleghi come non sia necessaria la creazione di una nuova organizzazione per la distribuzione dei farmaci; quella dei monopoli raggiunge il più piccolo comune d'Italia; si tratta di aggiungere qualche locale, qualche scaffale e armadio per i veleni negli uffici di vendita e nei magazzini. Ho saputo da un direttore di uno di questi uffici, che è stato in diverse sedi, come si possano, con pochi adat-

tamenti, collocare accanto ai pacchi del chinino dello Stato quelli degli eventuali altri farmaci di Stato. Sono stato a visitare qualcuno di questi uffici, e ho constatato che il servizio è possibilissimo: non vi sarebbe da far altro che ricevere e consegnare pacchi di medicinali: è più facile conservare questi che i pacchi del sale e dei tabacchi.

Non è detto quindi che detti uffici vendano al pubblico medicinali; non farebbero che il servizio di distribuzione dei grossisti. Perché non si potrebbe usare di tale organizzazione? Questa proposta potrà forse fare sorridere qualcuno per la sua semplicità e potrà far infastidire qualche altro al quale possa essere dato di studiare, se non l'attuazione, la sua possibilità di organizzazione.

La legge sul chinino di Stato ha rappresentato un'ardita iniziativa di quel periodo di innovazioni democratiche avvenute dopo il 1900 sotto la spinta dei partiti di sinistra. Perché fu attuata tale legge? Perché i produttori, i farmacisti vendevano chinino a caro prezzo, quando pure non davano prodotti scadenti.

Io credo che anche per la attuazione di questa mia proposta basti da parte della burocrazia buona volontà e spirito di organizzazione, saper vincere pregiudizi, resistenze, difficoltà che saranno opposte dai grossisti i quali vedranno in parte diminuiti i loro guadagni, guadagni dei quali è indice il moltiplicarsi delle loro aziende che da 50 nel 1914, sono salite in trent'anni a 200 nel 1944, e a 472 in cinque anni nel 1949.

Chiudo il commento sulla relazione della Ragioneria generale dello Stato con due altri rilievi. Non è esatto « che noi si voglia che lo Stato attraverso l'A.C.I.S. produca e venda medicinali » ma si dice nel disegno di legge che l'A.C.I.S. può anche fare produrre, per mettere poi in vendita, prodotti farmaceutici e, nel nuovo testo del disegno di legge, non è vero che sia fatto « obbligo di acquistare tali prodotti farmaceutici agli istituti di beneficenza ed assicurazione ».

Io mi auguro che non sempre la burocrazia dello Stato dia pareri simili, cercando di stroncare con una breve relazione e non con buone ragioni una iniziativa da molte parti lodata ed apprezzata e che nella relazione viene definita « apprezzabile attenzione degli onorevoli sena-

tori ». Tutte le realizzazioni sono difficili; la superiorità degli uffici e dei tecnici sta non solo nel vedere le difficoltà iniziali ma nel suggerire i modi ed i mezzi per superarle.

L'attuazione di questa legge certo incontrerà numerose ragioni di contrasto, motivi di insabbiamento quando si pensi che per lo meno tre Ministeri e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità dovranno consultarsi ed accordarsi: a) il Ministero della difesa che dovrebbe concedere l'Istituto chimico farmaceutico militare ed assicurarsi le forniture necessarie alle forze armate; b) il Ministero delle finanze che dovrebbe concedere la distribuzione dei farmaci attraverso la organizzazione del Monopolio; c) il Ministero del tesoro che dovrebbe provvedere per lo meno al primo finanziamento; d) l'A.C.I.S. (o l'auspicato Ministero dell'igiene e sanità) per concedere l'ausilio dell'Istituto superiore di sanità di cui più volte, e anche oggi, abbiamo sentito illustrare le benemeritenze, per coadiuvare nelle ricerche di cui l'industria privata crede oggi di avere una supremazia; 2) per stabilire i suoi rapporti col nuovo Istituto. Per non nominare il nome di Dio invano, dirò: « che la burocrazia ce la mandi buona ».

Altri argomenti da svolgere sarebbero quelli delle specialità e della brevettazione.

Lunga discussione si è fatta in sede di 11<sup>a</sup> Commissione e larga parte delle relazioni è stata dedicata alla questione delle specialità, di cui nessuno — nessuno ripeto — mette in dubbio l'utilità e in molti casi la necessità. Ma non è lo scopo della presente legge di dettare norme per la limitazione, il controllo della fabbricazione e vendita delle specialità. Anzi io proporrò di togliere dalla intestazione del presente disegno di legge la parola « controllo », perchè nessuno articolo della stessa parla di controllo.

SANTERO, *relatore di minoranza*. Invece ci sarebbe proprio bisogno di controllo.

CORTESE. Non è lo scopo della presente legge, ripeto, di dettare norme per la limitazione ed il controllo della fabbricazione e vendita delle specialità! A questo proposito vi sono precise disposizioni di legge, dettagliatamente riportate nelle relazioni, forse non più adatte ai nuovi tempi. Certo per questo sono state presentate all'altro ramo del Parlamento due ap-

positi disegni di legge: da parte degli onorevoli Russo Perez, Capua l'uno, Bartoli, Lucifredi l'altro.

La questione delle specialità è stata trattata in Italia da più di un secolo. Luigi Carlo Farini, già nel 1841 su una rivista medica romana in un articolo dal titolo « Sistemi medici ultramontani », portava ad esempio l'Italia come una *rara avis* non ancora colpita dalla mania delle specialità, dalla ciarlataneria medica, ed istituiva un confronto con la Francia e la Germania, confronto che tornava favorevole agli italiani. Ora l'Italia ha sorpassato l'una e l'altra nazione. Ma delle specialità non intendo parlare: ne hanno parlato altri oratori.

Il ricordo di Luigi Carlo Farini, per associazione di idee, mi porta a parlare dell'articolo 3 del disegno di legge in esame il quale dice che: « i prodotti ad azione terapeutica, frutto di ricerche scientifiche, originali e messi in commercio sotto qualsiasi denominazione, non potranno essere fabbricati direttamente dallo Stato prima di anni 10 dalla data di registrazione ». A questo proposito concordo in parte con la relazione di minoranza. Anzitutto non vedo il perchè lo Stato dovrebbe rinunciare ad un diritto lasciato all'industria farmaceutica, la quale può produrre liberamente qualsiasi medicamento « non essendovi concessione di privativa, (cioè di brevetto) su le operazioni farmaceutiche e per i medicinali », come sosteneva il Farini nei suoi interventi, nelle tornate del 4 e 5 dicembre 1854 del Parlamento subalpino — che ho letto con vivo interesse — e che portarono all'approvazione del comma quarto dell'articolo 6 della « legge sulle privative industriali », emanata il 12 marzo del 1855 — comma proposto dal Farini — il quale dice: « non possono costituire argomento di privativa, i medicinali di qualunque specie ». Il Farini fu validamente sostenuto da Gustavo di Cavour (fratello di Camillo Benso di Cavour) il quale diceva nella stessa occasione « io credo che l'arte salutare per la sua specialità non possa venir paragonata a tutte le altre industrie; credo che se si farà una grande scoperta medica il suo inventore dovrà venir premiato con la gloria e con ricompense straordinarie e speciali ». E più avanti: « la medicina non è un'industria che si esercita sulla carne vivente ». Io dico che è una gloria della

vera scienza non ambire a ricompense: le grandi scoperte della fisica, della chimica non sono state oggetto di brevettazione tanto meno quelle della medicina: i grandi chirurghi, i grandi medici, hanno sempre offerto in dono alla collettività il frutto delle loro scoperte. Concedere la brevettazione per i medicinali sarebbe come se ad ogni operazione d'ernia col metodo Bassini, ad ogni esecuzione di pneumotorace col metodo Forlanini si dovesse pagare alla Società italiana autori ed editori una data somma da parte dei chirurghi, dei medici che applichino tali metodi o da parte degli ospedali dove vengano applicati. La medicina è generosa.

Della brevettabilità, non dei medicinali, ma dei processi per la loro fabbricazione, stanno occupandosi la Cassazione, l'Ufficio centrale brevetti e la Commissione centrale dei ricorsi: è sentito il bisogno da parte di tali Uffici che una chiarificazione sia data dai legislatori a questo proposito: io non ne vedrei la necessità: basterebbe, secondo me, leggere bene la discussione avvenuta al Parlamento subalpino. Ad ogni modo, alla distanza di un secolo, la legge potrà essere anche mutata, ma la questione deve essere trattata espressamente, discussa a lungo e non va risolta quasi clandestinamente in una legge che non la riguarda specificatamente. Dirò inoltre che anche i rappresentanti dell'Associazione nazionale dell'industria chimica (Gruppo produttori specialità medicinali) e dei Farmochimici al ministro Togni il 5 aprile 1950 hanno riferito « che la brevettabilità dei procedimenti non è per ora opportuna per la industria farmaceutica italiana e non lo sarà per qualche tempo ancora »; « ed in tale opinione si sono trovati concordi sia tutte le ditte italiane, grandi e piccole, che sono state recentemente ancora una volta interpellate al riguardo, sia i colleghi chimici che dirigono i laboratori di ricerche e di studio dai quali escono nuovi medicinali e nuovi procedimenti ».

Certamente l'attuazione della presente legge potrà avere ed avrà successo se verrà fatta un'adeguata preparazione psicologica nell'ambiente soprattutto dei medici, dei farmacisti e tra la popolazione.

Dai documenti offerti dalla pubblicazione dell'Associazione chimici farmaceutici, che voi

tutti conoscete, vi sarebbe poco da sperare in un appoggio favorevole da parte dei clinici, di chi indirizza, guida nel campo scientifico e pratico della medicina. Io spero riconoscano di essere stati tratti in inganno da un questionario che è stato troppo benevolmente definito « artificioso » dal collega onorevole Pieraccini, e che io direi disonesto. Nelle discussioni in Commissione 11<sup>a</sup> non si è mai riconosciuta l'utilità delle specialità; solo si è rilevato il loro numero eccessivo e l'inutilità di molte, le grandi spese di propaganda per lanciarle, i larghi margini di utile che presentano e che danno modo a molti produttori di concedere notevoli aiuti ai laboratori sotto forma di arredamento, macchinari, di donare completi istituti clinici come è avvenuto a Milano, di organizzare simposi, di procurare i più diversi svaghi ai medici, che vanno dalle gite turistiche a rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche, invio di giornali e riviste. Tutto questo può essere lecito, ma dobbiamo considerare che quello che viene donato è sempre tolto o al consumatore che ha pagato in più il prodotto acquistato, o al lavoratore che per la produzione è retribuito in meno di quanto potrebbe ottenere: quanto si distribuisce con tale propaganda non limita il guadagno del produttore, guadagno che viene anzi moltiplicato. Ad ogni modo quanto di buono è stato fatto dall'iniziativa privata individualmente potrà essere fatto dalla nuova organizzazione od Istituto se avrà dalla gestione un utile.

I clinici dovranno ammettere che noi desideriamo dare alla collettività la possibilità di produrre non per ogni malattia farmaci confacenti, ma per le più comuni malattie i farmaci più adatti e più usati. Nulla vieta che si faccia un elenco dei farmaci prodotti, come lo fanno tutte le ditte farmaceutiche, ponendo accanto ad ognuno quando e come potrà essere usato, e che si faccia un elenco delle malattie più frequenti facendo loro corrispondere i farmaci prodotti e più adatti a combatterle. Si tratta il più delle volte di malattie che spesso guariscono per la *vis medicatrix naturae*, per le quali frequentemente non viene consultato il medico e sono richiesti rimedi che fanno la fortuna del farmacista; purganti, antireumatici, antinevralgici, ecc.

Se non si avrà l'appoggio dei medici sarà difficile che la nostra iniziativa si affermi. I medici dovranno valorizzare la nostra produzione, creare intorno a lei una forte simpatia, ricordandosi che solo il 20 per cento delle medicine ha un'efficacia per la loro composizione chimica, mentre l'80 per cento vale per la loro azione psichica. Questo secondo il giudizio di un clinico riportato nel libro « Il miracolo in medicina » del Liek che ho letto anni or sono; quel clinico non faceva che ripetere in prosa dei versi della commedia « Il medico olandese » di Carlo Goldoni il quale giovane seguì il padre medico e per un certo periodo di tempo soffrì di nevristenia curata coi suggerimenti che venivano dati da un medico olandese, rappresentato nella commedia dal dottor Bainer il quale pronuncia questi versi: « non istudiar soltanto Ippocrate e Galeno — di medico son io filosofo non meno — e di cento malati ricorsi all'arte mia — ottanta ne guarisce buona filosofia ». La percentuale è identica a distanza di duecento anni.

Per questo fattore psicologico trova in parte giustificazione l'abbondanza delle così dette specialità, dei prodotti pari, se non dei rimedi veramente nuovi: bisogna molte volte, perchè la influenza suggestiva non manchi, non fallisca, cambiare medicamento. Vi è purtroppo anche nella medicina la moda portata dalla divulgazione scientifica, dalla cultura medica a mezzo della radio, dei giornali, delle riviste; molte volte sono gli ammalati stessi che suggeriscono il rimedio nuovo che il medico prudente rifiuta perchè non sufficientemente sperimentato, ma che il giovane audace vanta e prova non vorrei dire *in corpore vili*, ma quasi.

Bisognerà che anche il farmaco di Stato tratto tratto si rinnovi e chi ne suggerirà la nuova produzione dovrà sfruttare, valorizzare ora il vecchio, ora il nuovo, in eterno contrasto: chi presceglie l'anziano, chi il giovane medico, l'uno preferendo l'esperienza e chi si è affermato col passare degli anni, l'altro i vantaggi dei recenti studi e dei nuovi strumenti e chi ha davanti a sé l'avvenire. Ma è sempre il medico che con la potenza, la magia della parola deve valorizzare, rendere più efficace l'azione della medicina.

Un suggerimento dato a tempo, a proposito ed in modo corretto, opportuno, talora il silen-

zio sullo stato della malattia, alle volte il segreto della cura giovano più delle medicine prescritte. L'azione del medico talora ha notevole successo anche con rimedi molto semplici, ipocratici: l'acqua, il clima, la luce, la dieta, soprattutto l'amore per gli ammalati.

Si è detto che Ippocrate non aveva industria farmaceutica che gli indicasse quali medicine dovesse usare o come usarle. Purtroppo la dipendenza delle medicine dall'industria chimica farmaceutica, ha portato la medicina ad una commercializzazione che sminuisce il fascino la simpatia di cui era e dovrebbe ancora essere circondata la scienza medica; fascino e simpatia che emana dallo sguardo, dal timbro di voce, dalla parola del medico che dà a questo la possibilità persino di far credere ai sani di essere ammalati, di crearsi dei clienti: prototipo famoso « il dottor Knox » della commedia omonima, tanto che ora si parla di Knoscismo. Cambierà certamente tutto questo tendendo la medicina ad affermarsi come medicina preventiva, sociale, di massa: gli effetti di questa tendenza si vedono già favorevoli nel prolungarsi della durata media della vita: si morrà un giorno per vecchiaia. Per il momento le cose stanno come ho detto, e dobbiamo confortarci a proposito.

I medici dovranno essere i massimi collaboratori della nuova iniziativa indicando quali siano i farmaci che maggiormente possono necessitare, onde si possa prevedere e provvedere in quantità sufficiente perchè non si verifichi il rialzo dei prezzi nel commercio libero per la domanda insoddisfatta. Dell'importanza e della necessità dell'appoggio dei medici ho detto abbastanza.

Per il successo è necessario però non avere contrari i farmacisti, ai quali molte volte il pubblico chiede consiglio nei casi più semplici, che sono anche i più frequenti: il medico quasi sempre viene consultato solo quando il male è di qualche importanza. Godono un po' anche i farmacisti della magia del camice bianco che ora portano in luogo del grigio di un tempo quando ancora preparavano con maggior frequenza sciroppi e tisane.

È però umanamente spiegabile come i farmacisti non debbano essere tanto favorevoli al nostro disegno di legge; in primo luogo essendo certamente basso il prezzo dei farmaci di Stato

sarà proporzionalmente minore il loro guadagno, pur lasciando uguale a quella concessa dai produttori privati la percentuale sulle vendite; in secondo luogo non sarà facile sostituire i farmaci di Stato con prodotti pari, i cui prezzi possono essere più bassi ma di cui la purezza e l'efficacia soprattutto molte volte lasciano a desiderare. Purtroppo i farmacisti sono un po' divenuti distributori di merci e come tali sono portati a vendere quelle di maggior costo, e lo abbiamo sentito questa sera riferire anche dall'onorevole Pieraccini, assecondando in ciò la idea molte volte sciocca che quello che costa di più è migliore; questo constatano i farmacisti stessi in un *memorandum* inviato ai senatori e che forse avrete letto. Domando venia se qualcuno si creda offeso dalle osservazioni fatte.

Il farmacista non dovrà togliere la fiducia nel farmaco acquistato dal pubblico e vantando pregi inesistenti di altri prodotti; tanto meno esprimere opinioni contrarie: il semplice assumere un viso dall'aria dubitativa o sprezzante fa sminuire quel fattore suggestivo che ha sì grande importanza.

È anche necessario certamente svolgere una opera di educazione, di preparazione psicologica nel pubblico minuto, nella classe operaia e contadina, la grande consumatrice, la quale non va in farmacia per diletto ma per necessità e pretende giustamente bontà del prodotto ed equo prezzo nei momenti della vita in cui il dolore e il bisogno si fanno più sentire.

Il *memorandum* dei farmacisti già citato dice che « con tutta probabilità la fortuna delle specialità è dovuta ad una aura di mistero, ad una commistione di scientifico e di ciarlatanesco che riesce a far presa contemporaneamente sull'uomo dotto e sull'ignorante: fortuna che viene poi consolidata da quell'elasticità dei mezzi di propaganda ai quali una organizzazione statale non potrebbe ricorrere ». Noi dobbiamo sottrarre il pubblico alla propaganda illecita, malsana definita con eufemismo « elastica », alla ciarlataneria che è una deviazione di quella fiducia alla quale più volte ho accennato.

Quando il pubblico vedrà soddisfatti i suoi bisogni, come è stato fatto tanto opportunamente dall'A.C.I.S. per la penicillina e la streptomina, potrà esser fatto per altri nuovi

antibiotici, e dovrà esser fatto per i sieri, i vaccini obbligatori per legge, per l'insulina, ad esempio, di cui da più parti ho sentito segnalare la necessità che lo Stato provveda un preparato ben controllato su cui si possa fare sicuro assegnamento, allora il pubblico avrà fiducia nei farmaci dello Stato, anche per la bontà del prodotto.

Io sono certo del buon senso, della serietà della classe operaia e contadina la quale si vedrà tutelata e non ingannata e constaterà che la libertà dei produttori talora va contro gli interessi dei consumatori: a questi il legislatore deve volgere il suo pensiero e le sue cure.

Il pubblico però non dovrà sentire alcuna limitazione alla sua libertà nell'acquisto e consumo dei farmaci di Stato, anche per non determinare reazioni a sfondo politico, come è avvenuto nell'immediato ante guerra quando « la disciplina fascista non fu sufficiente a far accettare dagli assistiti dall'Istituto delle casse mutue i prodotti S.A.F.I.M. »: questo ho rilevato dal *memorandum* dei farmacisti citato.

Dovrà essere fatta una campagna propagandistica seria ed efficace non gretta nè ridicola: sarebbe grave danno cadere nel ridicolo nella denominazione o confezione dei prodotti, nel mettere in vendita medicinali che non distaccino fortemente i similari nel prezzo il quale deve essere certamente inferiore. Quando in Inghilterra hanno voluto sminuire il valore di una audace riforma nel campo assistenziale che garantisce le cure sanitarie gratuite al più umile cittadino ed al re, hanno portato il ridicolo e un danno coll'ordinare parrucche, dentiere, apparecchi acustici ed occhiali forse molto più del necessario. Da noi della grande riforma non è conosciuto che il lato ridicolo, forse messo in evidenza da qualche medico inglese scontento della nuova legislazione: lo *humour* inglese in questo caso è stato applicato male a proposito.

Ed ho terminato. Ho parlato molto, e forse troppo come medico; ho cercato modestamente di portare esempi, di dare qualche suggerimento; ora non come socialista, perchè di socialista in questa legge vi è ben poco, ma come semplice rappresentante democratico degli interessi della popolazione in momenti di particolare bisogno, mi rivolgo a quelli che sono o

si sentono rappresentanti di gruppi e di interessi economici capitalistici, e dico: non siateci contrari anche nelle piccole riforme, che non sono quelle di struttura da noi socialisti da tanti anni auspicate. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere quali provvedimenti il Governo ha presi o intenda prendere a favore degli italiani i cui beni esistenti nelle Nazioni satelliti sono stati ceduti alla Russia in conto riparazioni di guerra (1857-*Urgenza*).

MENGI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti sono stati disposti per mettere gli agricoltori della Sicilia orientale, danneggiati dalla recente alluvione, in condizioni di riprendere la produzione agricola, anche nell'interesse della economia generale (1858).

ROMANO Antonio.

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'iniquo trattamento che viene fatto ai lavoratori barcaioli che prestano servizio nei vari scali delle isole Eolie e che disimpegnano il servizio di traghetto dei passeggeri e degli effetti postali da e per i piroscafi postali.

Si lamenta da detti lavoratori una retribuzione notevolmente inferiore al minimo prescritto e la violazione di tutte le norme riguardanti la previdenza sociale (1859).

ROMANO Antonio.

Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se siano a cono-

1948 51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

scenza del come si svolge nella Sicilia orientale il servizio dei pacchi postali provenienti dall'estero.

Detti pacchi, sbarcati a Catania, vengono trasportati a Siracusa, unico posto di smistamento, e da Siracusa riportati a Catania od a Messina per il recapito.

La dogana di Catania ben potrebbe essere abilitata allo smistamento, evitando in tal maniera un trasporto inutile ed una maggiore perdita di tempo (1860).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se sia stata esaminata l'opportunità di istituire una biglietteria per viaggiatori ed un magazzino merci nella stazione ferroviaria di Scarlata sul tronco Enna-Catania.

Recentemente è stata aperta al transito una strada con la quale da detta stazione si sbocca sulla provinciale Enna-Valguarnera, il che renderebbe possibile l'accesso alla stazione di Scarlata di diversi piccoli centri agricoli (1861).

ROMANO Antonio.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se sia consapevole del malcontento degli abitanti delle isole Eolie per la deficienza dei servizi marittimi tra la Sicilia e detto arcipelago, i cui abitanti per le loro necessità di viaggiare, per i bisogni di approvvigionarsi e per la valorizzazione turistica hanno invocato ed invocano da tempo un servizio giornaliero tra Lipari e Milazzo e viceversa con capolinea a Lipari, da eseguirsi con piroscafi in partenza da Lipari nelle prime ore del mattino, in modo da potere rientrare in serata al luogo di partenza (1862).

ROMANO Antonio.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza delle lagnanze delle popolazioni di Nicosia e centri vicini per il disservizio telefonico con Catania.

Dette popolazioni per comunicare con Catania devono alle volte sostare negli uffici telefonici per un'intera giornata, con la eventualità di dovere rinunciare alla conversazione.

Il disservizio potrebbe essere eliminato con-

giungendo Leonforte, cui fanno capo detti centri, con la vicinissima frazione di Pirato, che è congiunta direttamente con Catania; sistemazione che eviterebbe il transito per Leonforte ed Enna, transito che è la causa del disservizio (1863).

ROMANO Antonio.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze sono state disposte, in seguito ai recenti, luttuosi fatti alluvionali, a favore della provincia di Enna, ove i danni all'agricoltura superano il miliardo di lire e numerose sono le distruzioni delle opere pubbliche per un valore di circa un miliardo e mezzo di lire e notevoli i danni alle proprietà private, se si considera che un centinaio di case sono crollate, circa quattrocento edifici danneggiati e centinaia di persone sono rimaste senza tetto (1864).

ROMANO Antonio.

Al Ministro Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa per il Mezzogiorno ed all'Alto Commissario per il turismo, per conoscere i motivi della chiusura, disposta dall'E.N.A.L.C. a partire dall'aprile 1952, della Scuola alberghiera di Siracusa, sorta nel 1947 (che è l'unica esistente in Sicilia ed ha sinora ottimamente funzionato) ed i motivi dell'assegnazione, disposta dalla Cassa per il Mezzogiorno, di trenta borse di studio per allievi delle provincie meridionali esclusivamente per la frequenza gratuita della Scuola alberghiera E.N.A.L.C. di Bellagio;

per sapere se tali provvedimenti siano in armonia con le proclamate intenzioni di avvaloramento del Mezzogiorno anche nel campo turistico (le quali avrebbero dovuto portare, con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, alla costruzione della sede definitiva in Siracusa della detta Scuola) e non tendano invece a mortificare lo sviluppo turistico della Sicilia e di Siracusa, pure fra le assicurazioni generiche di istituzione di altra scuola alberghiera di diverso tipo;

per sapere infine, in relazione con la assicurazione già data che nel piano delle opere di interesse turistico finanziato dalla Cassa per

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

il Mezzogiorno sarebbero state « convenientemente contemplate le necessità delle zone turistiche del Siracusano », quali opere siano state effettivamente previste per valorizzare tali zone turistiche di fama mondiale (1865).

RIZZO GIAMBATTISTA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere: 1) le cause delle esplosioni che la sera del 1° novembre in Sestri Levante hanno cagionato la morte di sei persone, oltre al ferimento di numerose altre e gravissimi danni alle cose; 2) i provvedimenti che intende prendere per evitare il possibile ripetersi di disastri simili a questo, che tanto giustificato allarme ha suscitato nella popolazione (1866-*Urgenza*).

BO, BOGGIANO PICO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni della resistenza di alcuni Ministri alla disposizione che egli impartì per il ritorno dei Consiglieri di Stato applicati ai Gabinetti ministeriali all'Ufficio del Consesso al quale appartengono (1867).

CONTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: l'interrogante, nel dare atto al Governo della encomiabile prontezza, con la quale si è provveduto e si provvede al ripristino delle opere pubbliche e alla riparazione delle private abitazioni danneggiate o distrutte dal recente nubifragio nell'Italia meridionale ed insulare, chiede quali provvidenze si intenda disporre in favore dell'agricoltura profondamente e largamente colpita e quali ragioni causino il ritardo negli attesi provvedimenti, alcuni dei quali non possono essere ulteriormente rinviati senza grave pregiudizio di quanto ancora nelle colture è recuperabile (1868-*Urgenza*).

MAGRÌ.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quanto di vero vi sia nella corrispondenza apparsa sul giornale « Il Mattino dell'Italia Centrale » in data 5 ottobre 1951, e cioè che il Consiglio di amministrazione delle Ferro-

vie dello Stato avrebbe deciso la soppressione della linea ferroviaria Volterra-Cecina per il servizio passeggeri ed una sensibilissima limitazione per quanto riguarda il servizio merci (1869).

PICCHIOTTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quale fondamento abbiano le notizie sui progettati aumenti delle tariffe ferroviarie, che hanno suscitato l'allarme degli agricoltori del Mezzogiorno d'Italia, per la grave onerosità del nuovo costo, quasi raddoppiato, del trasporto delle derrate agricole (1870-*Urgenza*).

SALOMONE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze il Governo ritiene di dover prendere per alleviare le gravissime sofferenze cagionate alla popolazione di Genova e della sua Provincia dalle alluvioni e dai nubifragi di questi giorni (1871-*Urgenza*).

BO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il mancato versamento da parte della Ditta all'Istituto di previdenza dei contributi I.N.A.-Casa (ossia la morosità del datore di lavoro) costituisca motivo di esclusione dell'avente diritto dall'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, come pare stia accadendo da alcune informazioni che mi sono pervenute (1872-*Urgenza*).

MINIO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere i provvedimenti che hanno preso o intendano prendere per riparare, almeno in parte, ai danni provocati a Genova e in Liguria dalle recenti alluvioni (1873).

BARBARESCHI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali disposizioni siano state date per il ripristino delle

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

opere — pubbliche o private — danneggiate o distrutte nelle recenti alluvioni verificatesi nelle province di Forlì (Valli del Savio e del Bidente) e per sapere se non ritengano opportuno disporre perchè gli uffici competenti: a) diano la precedenza assoluta alla ricostruzione e al ripristino di tali opere da considerarsi di inderogabile urgenza; b) perchè sia autorizzata la ricostruzione di ponti solidi e definitivi, al posto e invece di passerelle costose e pericolose che da decenni vengono regolarmente ogni anno costruite e asportate dalla violenza delle acque dei due fiumi e degli affluenti a carattere torrenziale (1910).

BRASCHI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, nel piano dei prossimi lavori di costruzioni ferroviarie, non creda di includere lo spostamento della stazione ferroviaria della industriale città di Legnano, liberandola da un movimento che può ormai dirsi assurdo nel suo centro e tenendo conto che il Comune compirebbe ogni possibile sforzo per concorrere coi suoi mezzi alla impellente sistemazione (1911).

LONGONI.

Al Ministro dell'interno: in relazione alla risposta avuta con lettera 777/707 del 22 ottobre 1951 del Ministero dell'interno alla mia interrogazione n. 1839, per sapere: 1) in base a quali disposizioni di legge è stato ritirato il passaporto al signor Enrico Berlinguer; 2) quali sono i fatti concreti e precisi sulla base dei quali il Ministero ha ritenuto che « l'attività da questi (Berlinguer) svolta all'estero appare pregiudizievole ai fini della sicurezza interna e internazionale dello Stato » (1912).

PASTORE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale: in provincia di Lecce è stato eccessivamente ridotto l'ettaraggio per la coltivazione del tabacco e di conseguenza sono state eccessivamente ridotte le concessioni.

Comprendono tutti — meno i dirigenti del Monopolio — che con tale provvedimento si provoca automaticamente un considerevole aumento della disoccupazione e della miseria, costituendo la tabacchicoltura nel Leccese da decenni una delle principali fonti di lavoro per migliaia di famiglie.

E tutti comprendono ancora che lo Stato sarà subito costretto a rifondere altri miliardi per non far morire di fame i nuovi disoccupati, che dovrà occupare nei così detti cantieri-scuola — talvolta perfettamente inutili, se non addirittura dannosi, perchè non sempre istituiti con fini pratici e con criteri di adattamento all'ambiente.

Nei recenti convegni avuti da parlamentari, da Commissioni miste di concessionari e lavoratori, da rappresentanti di partiti e organizzazioni — che ebbero a raccomandare un'equa soluzione del problema — Ministri e Sottosegretari promisero per conto loro benevoli provvedimenti, mentre — quasi contemporaneamente — l'Azienda autonoma dei Monopoli dava disposizioni del tutto contrarie.

Domando se ciò sia dignitoso e tollerabile, se si è disposti a sospendere i provvedimenti già dati, e soprattutto chiedo di sapere se in Italia l'ultima parola la dice il Governo o la burocrazia (1913).

NACUCCHI.

Ai Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario svolgere azione sollecitatrice affinché siano apportati gli emendamenti al decreto-legge 12 marzo 1948, n. 804, per cui dovrebbe essere riordinato il Corpo forestale. I sottufficiali e le guardie forestali non possono più attendere serenamente al loro servizio per le condizioni economiche e morali nelle quali versano. Basti difatti notare che le tabelle delle loro paghe sono notevolmente inferiori rispetto a quelle degli altri Corpi armati di polizia. (1914).

MENGHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere affin-

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

chè sia assicurato ai giornali italiani l'acquisto della carta con equo prezzo, eliminando così la possibilità che un aumento di esso si ripercuota a danno dei lettori (1915).

MENGHI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se ritengano giusto e decoroso lasciare in completo abbandono l'edificio scolastico, già costruito *ex novo* per tre quarti, dopo la distruzione per cause belliche di quello preesistente, e l'altro del Convitto nazionale, anch'esso duramente colpito dal bombardamento.

Il pianterreno del primo, per mancanza di custode, è stato adibito a latrina clandestina e a convegni di lupanare, il secondo è sfruttato, nella parte risparmiata dalle incursioni di guerra, dalle scuole secondarie, che prima erano alloggiate altrove, senza che si pensi minimamente, nonostante precedenti interrogazioni e proteste, a ripristinare il collegio che fu vanto non solo di Tivoli, ma di tutta l'Italia per universale riconoscimento (1916).

MENGHI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere: 1) se gli consta che la direzione dell'autolinea Roma-Tivoli, gestita dall'A.T.A.C., si propone di aumentare del 35 per cento il prezzo del biglietto ordinario e dell'abbonamento; 2) quali provvedimenti intenda prendere a che ciò non si verifichi, richiamando l'A.T.A.C. all'osservanza dei suoi doveri verso gli utenti, che sono costretti a viaggiare in carrozzoni antiquati e stretti come sardelle; 3) se, ciò perdurando, non ritenga di concedere l'esercizio dell'autolinea ad altre ditte più attrezzate, che invano fino ad ora ne hanno fatto domanda; 4) se sa che il Governo, accettando l'ordine del giorno proposto dall'interrogante, in Senato, il 9 febbraio 1951, s'impegnò a farsi iniziatore di un convegno di rappresentanti dei Comuni del Lazio, al fine di conoscere i *desiderata* di ciascuno di essi (circa le Ferrovie dello Stato, quelle secondarie e le autolinee) e tradurli in immediata realizzazione.

L'intervento del Ministero è urgente onde impedire anche che si esegua a Tivoli un mi-

nacciato sciopero generale e la popolazione indignata commetta atti di violenza sugli sgangherati autobus, di cui più volte è stata richiesta la sostituzione (1917).

MENGHI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, dopo le tante fallite iniziative e proposte tese a dare una sistemazione decorosa alle preture di Roma, non ravvisi opportuno predisporre gli atti per assicurare allo stesso scopo una delle caserme evacuate di viale Giulio Cesare.

In essa per lo spazio disponibile potrebbero trovare degna sede, oltre le Preture, anche i Tribunali, compreso quello di assise (1918).

MENGHI.

Al Ministro di grazia e giustizia: se non creda di provvedere con la massima sollecitudine alla destinazione di un secondo cancelliere, giusta l'organico, alla pretura di Pizzo (Catanzaro) la quale non funziona da un mese e si prevede non potrà funzionare per tutto questo anno, a causa delle malattie dell'unico cancelliere.

L'urgenza del provvedimento è determinata dalle speciali condizioni dell'importante Pretura, in quanto, per la lunga assenza di un pretore titolare, vi è un notevole arretrato di giudizi, penali e civili, pendenti da anni (1919)

SALOMONE.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, richiamata la sua risposta 2 novembre 1951, n. 70/5, ad altra interrogazione da lui presentata, non creda di modificare le istruzioni ministeriali emanate per la applicazione della legge 9 gennaio 1951, n. 10, almeno per ciò che riguarda i canoni dovuti alle aziende private requisite dagli Alleati e di cui i proprietari conservavano la diretta gestione (sono di tutte il maggior numero).

Non sembra esatto invocare il blocco degli affitti quale era in atto nel 1940, quando per tali aziende era ancora libera la contrattazione del canone in caso di prima locazione ed erano quindi ad esse autorizzati corrispettivi diversi da quelli bloccati del 1940.

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

Si chiede se non si ritenga più corretto il riferimento ai prezzi del tempo del rilascio per gli immobili e ai prezzi del 1943 moltiplicati per 5 per i mobili, secondo il metodo prevalente della legge: tanto più che le istruzioni stesse fanno appunto ricorso a tali elementi per comporre il canone, anzichè riferirsi, come sarebbe stato più logico e coerente, ai canoni bloccati in corso nel 1940 (1920).

LONGONI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere:

1) se non creda opportuno esaminare attentamente la situazione del mercato del cemento onde assicurare il regolare rifornimento del prodotto al Paese attraverso la rete delle aziende commerciali, le quali non sono attualmente in grado di far fronte alle ordinarie richieste dei consumatori a causa degli scarsi ed insufficienti quantitativi di merce messi a loro disposizione dalle industrie produttrici, il cui comportamento reca grave disagio non solo alla categoria mercantile interessata, ma in modo particolare alla piccola clientela consumatrice;

2) se non ritenga necessario invitare le suddette industrie produttrici a garantire il normale rifornimento di cemento ai commercianti del ramo, mediante adeguate, tempestive consegne di merce (1921).

FERRAGNI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non gli sembra giusto e opportuno presentare subito al Parlamento, d'urgenza, la legge, da tempo promessa, che assegna un'ingentissima somma per lavori destinati ad opere pubbliche, tra le quali dovrà avere uno dei primi posti la sistemazione dei « corsi d'acqua » che, in molte parti d'Italia e, ora, al nord, sono straripati, cagionando vittime umane e gravissimi danni (1922).

LOCATELLI.

Al Ministro delle finanze: premesso che con precedente interrogazione n. 1205 chiedevo all'onorevole Ministro delle finanze ragguagli

circa la contravvenzione per evasione all'I.G.E. contestata nell'aprile 1950 dalla Guardia di finanza ai Consorzi di bonifica del Bradano e di Metaponto (Matera);

che il Ministro mi rispondeva per iscritto con due interlocutorie — in data 1° luglio e 19 dicembre 1950 — informandomi che l'Intendenza di finanza di Matera aveva riconosciuto le contestate trasgressioni ed emesso ordinanza di pagamento, ma che i Consorzi interessati avevano proposto gravame al Ministero; per cui si riservava di darmi notizie dell'ulteriore corso della vertenza;

posto che nessuna comunicazione ulteriore mi è pervenuta interrogo nuovamente lo stesso signor Ministro delle finanze per sapere se i competenti uffici hanno trovato finalmente il tempo, a distanza di un anno, di esaminare i ricorsi in questione, con preghiera, in caso affermativo, di rimettermi copia delle relative decisioni (1923).

MILILLO.

Al Ministro dei lavori pubblici: i comuni di Antillo e di Limina, gravemente danneggiati dalla recente alluvione, sono, come è noto, privi di strade d'accesso ai Comuni vicini ed alla nazionale 114. Malgrado da anni di dette strade sia stata decisa la costruzione, questa è proceduta a singhiozzo e con una lentezza colpevole ed esasperante.

La recente alluvione ha aggravato fortemente le tristissime condizioni di isolamento dei due comuni.

L'interrogante chiede se il Ministro non creda urgente:

1) l'immediata costruzione di circa 800 metri di strada e la gettata della soletta d'un ponte ad una luce, di cui sono già costruite le spalle (Vallone Nitta-Aranciara), che toglierebbero dall'isolamento il comune di Antillo, allacciandolo a Casalvecchio e quindi alla nazionale;

2) ordinare alla ditta appaltatrice l'immediata costruzione del tratto di strada tra le sezioni 440 e 397 (Passo Murazzo Sciff) in modo da limitare, in misura notevole, l'isolamento del comune di Limina (1924).

FIORE.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che molti piccoli agricoltori della provincia di Catanzaro, in modo particolare dei comuni di Isola Capo Rizzuto e Cirò, non riescono ancora a versare il grano all'ammasso poichè il Consorzio agrario provinciale sostiene di non avere la possibilità di immagazzinare il grano stesso, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tutto ciò che costituisce un grave danno per i piccoli produttori (1925).

SPEZZANO.

PRESIDENTE. Non essendo ora presenti i Ministri competenti, essi saranno invitati ad indicare il giorno in cui potranno rispondere alle interrogazioni con richiesta di urgenza.

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, martedì 13 novembre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. PIERACCINI ed altri. — Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161).

2. Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano (1589).

3. Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare (1724).

4. Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) » (1785).

5. Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica (1654).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-Urgenza).

1948-51 - DCCIX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1951

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, numero 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773) (Doc. LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leg-

gi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXIX);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXV);

contro il senatore BERLINGUER, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414 del Codice penale) (Doc. CXXXVII);

contro il senatore PUCCL, per il reato di diffusione di scritti senza autorizzazione (articoli 113 e 17 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXLI);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione (articoli 57, 81 capoverso e 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale) (Doc. CLI).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti